

## 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 28 APRILE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Dichiarazione del deputato Breda Vincenzo. — Discussione generale dello schema di legge per la costruzione di un arsenale a Taranto — Il ministro per la marineria, facendo alcune osservazioni contro il progetto della Giunta, chiede che la discussione abbia luogo su quello del Ministero — Telegramma del Consiglio comunale di Napoli, relativo alla soppressione di quell'arsenale — Dichiarazione del relatore D'Amico — Discorsi dei deputati Perrone ed Araldi contro il progetto — Discorso in favore del deputato Maldini. — È fissata una seduta straordinaria per domani. — Presentazione di uno schema di legge per la leva militare dei nati del 1853.*

La seduta è aperta alle 2 55 pomeridiane.

**BREDA V.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sul processo verbale?

**BREDA V.** Sopra un altro processo verbale. Ho veduto che nei giornali della mia città di Padova è detto che nella seduta del giorno 22 corrente io era assente dalla Camera. Siccome questo fatto (desunto dall'appello nominale inserito nella gazzetta ufficiale del 23) non sussiste, siccome io era presente all'appello nominale, ed ho risposto ad alta voce, così faccio questa dichiarazione per la pura verità soltanto, non perchè dia importanza a questa cosa, giacchè è ben naturale che alla prima seduta dopo le vacanze manchino molti deputati.

**PRESIDENTE.** Questa sua dichiarazione sarà inserita nel processo verbale.

### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN ARSENALE MARITTIMO A TARANTO.

(V. Stampato n° 48)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare il signor ministro.

**RIBOTY, ministro per la marineria.** Signori, io ho creduto opportuno di domandare la parola per primo in questa discussione generale, onde cercare di ben chiarire il vero stato della questione.

Il presente progetto di legge per la costruzione di un arsenale marittimo in Taranto, che in unione al mio

collega il ministro per le finanze ho avuto l'onore di presentare alla Camera, si limita per ora a quelle sole opere ritenute indispensabili ai bisogni di una forza navale stanziata o che debba stanziare nelle acque di Taranto.

Il Ministero considera questi lavori come la prima serie di quelli che devono costruirsi in tempo opportuno, e quando le condizioni economiche del paese sieno per consentirlo, affine di portare a compimento l'intero progetto, secondo il piano di massima che vi è stato presentato.

Il Governo propone la spesa di 6,500,000 lire divise in sei esercizi, i quali naturalmente si ridurranno a cinque, imperocchè, anche ammesso, come si crede, che questo progetto di legge sia discusso e votato in questo scorcio di Sessione dai due rami del Parlamento, sarà certo ben difficile che, prima della primavera dell'anno venturo, ed anche bene inoltrata, si possa porre mano ai lavori.

La Commissione invece vi propone di discutere e votare l'intero progetto da compiersi nello spazio di dieci anni colla spesa di lire 23 milioni.

Essa basa i suoi calcoli sui seguenti dati, tanto più per quello che riguarda la parte più importante che è la parte finanziaria. Prima, essa ammette i sei milioni e mezzo chiesti dal Ministero; in secondo luogo, fa calcolo sui 10 milioni che spera di poter ottenere dall'alienazione dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare; in terzo luogo finalmente vi domanda altri sei milioni e mezzo che dovrebbero essere forniti dall'erario.

Come vede la Camera questi dati della Commissione sono in parte ipotetici, quali sarebbero i 10 milioni risultato della vendita degli stabilimenti marittimi di

Napoli, ed in parte totalmente fuori dei calcoli finanziari quinquennali e per conseguenza non disponibili.

Per queste ragioni io debbo dichiarare che il Ministero non può in alcun modo accettare le proposte della Commissione, e pregherebbe la Camera a voler aprire la discussione sul progetto ministeriale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della marina ha fatto istanza, perchè la discussione venga aperta sul progetto di legge del Ministero. La Camera deciderà.

Intanto do comunicazione alla Camera d'un telegramma pervenuto alla Presidenza da parte del sindaco della città di Napoli.

« Roma Napoli — Onorevole presidente della Camera dei deputati, Roma.

« Il Consiglio comunale di Napoli, convinto dei gravi danni che deriverebbero alla città di Napoli dalla soppressione dell'arsenale militare marittimo, facendosi interprete dei desiderii di tutta la cittadinanza, fa voti tanto al Governo quanto al Parlamento che, qualora i poteri dello Stato, contro i desiderii e contro gl'interessi di questa città, decidessero sopprimersi l'arsenale militare marittimo di Napoli, sia dichiarato per legge che la detta soppressione non segua nel fatto, se prima non sia stato compiuto in tutte le sue parti il nuovo arsenale marittimo di Taranto; delibera inoltre che il sindaco, seduta stante, trasmetta per telegrafo questo voto tanto al Ministero quanto al Parlamento.

« Il sottoscritto adempie al mandato del Consiglio, pregando prendere in considerazione tale voto. »

**D'AMICO, relatore.** Io dichiaro, a nome della Commissione, che non abbiamo nessuna difficoltà a che la discussione si apra sul progetto del Ministero, perchè in sostanza il progetto presentato dalla Commissione non è che un emendamento a quello del Ministero. Dopo la discussione, deciderà il voto della Camera.

**PRESIDENTE.** Tanto più che c'è un altro emendamento, presentato dall'onorevole Nisco.

Giacchè la Commissione aderisce, rimane stabilito che la discussione si apra sul progetto del Ministero.

La parola spetta per primo all'onorevole Perrone di San Martino.

**PERRONE.** La legge che stiamo discutendo sull'arsenale di Taranto, mi sembra debba essere esaminata sotto tre punti di vista: sotto il punto di vista della spesa; sotto quello della difesa dello Stato; e sotto quello della sua utilità per la marina da guerra. Lo stabilimento di un arsenale a Taranto importerebbe la spesa, secondo il progetto della Commissione, di 23 milioni; il Governo propone invece 6 milioni e 500,000 lire. Ma a queste somme bisogna aggiungere quelle necessarie per fortificare quell'arsenale, giacchè tutti convengono, Commissione e Ministero, della assoluta necessità d'avere gli stabilimenti marittimi opportunamente situati e validamente difesi. La mancanza di quest'ultima qualità e l'impossibilità di rimediarvi è

appunto l'inconveniente capitale dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare.

Io credo perciò che vorremo far procedere di pari passo l'erezione delle fortificazioni colla costruzione dell'arsenale, per non cadere nell'inconveniente che si verifica alla Spezia, quello cioè di avere un arsenale quasi ultimato ma per molto tempo ancora esposto a qualunque attacco fatto per mare, appunto per non avere provveduto in tempo alle fortificazioni del golfo.

A che serve per le finanze se tal spesa non figura sul bilancio della marina? Sia la spesa fatta dal genio sia essa fatta dall'artiglieria, i milioni si spenderanno ugualmente.

Per sapere l'impegno che noi assumiamo bisogna sapere il costo reale dell'arsenale progettato e delle fortificazioni necessarie per la sua difesa.

Non è necessaria molta esperienza per sapere come si finisce sempre a spendere somme maggiori di quelle progettate. Per la Spezia i primitivi 46 milioni, sono già saliti a 54, altri cinque ci vengono domandati, e dubito assai che questi 5 milioni sieno sufficienti ad ultimare quell'arsenale, per modo che dubito fortemente che i ventitrè milioni proposti dalla Commissione per l'arsenale di Taranto, siano per bastare e tengo che la spesa oltrepasserà di molto questa somma.

Il primo lavoro da farsi, secondo il progetto, è quello per un canale di comunicazione fra la rada di Taranto e il mare piccolo, calcolato dovere costare 2,600,000 lire, secondo il maggiore Prato, autore del progetto, ridotto a lire 1,650,000 dal Ministero, quantunque la congrega del Consiglio di marina e del Comitato del genio militare, creda che si dovrebbe aumentare la larghezza del canale per portarla a 100 metri, e la luce del ponte a 50 metri, per cui la spesa del canale stesso sarebbe di lire 3,600,000.

Mi sembra, per non dovere più tardi rifare il lavoro, essere meglio rassegnarci subito a spendere i 3,600,000 pel canale di comunicazione.

Ma il maggiore Prato accenna pure ad altre spese che non figurano nè nella cifra dei 3,600,000 lire, nè nelle altre del progetto.

Per esempio, in quelle somme non sono comprese le spese per i cavafondi a vapore e le relative bette.

Ed è da notarsi che per l'arsenale della Spezia si sono dovuti spendere 4 milioni circa per le macchine effossorie.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Le abbiamo.

**PERRONE.** L'onorevole ministro della marina dice che le abbiamo; ma sono occupate. Ci sono molti porti in Italia che hanno bisogno di escavazioni, per cui se quei cavafanghi si trasportano a Taranto vuol dire che non si faranno le escavazioni nei porti che ne abbisognano.

Di più, quelle macchine effossorie hanno già una certa età, hanno già lavorato, per cui probabilmente

ce ne saranno alcune da riparare e bisognerà comperarne delle nuove.

Il maggiore Prato fa pure rilevare come, per eseguire il nuovo ponte che rimpiazzerà l'attuale, si dovrà venire alla espropriazione di alcune abitazioni, ma che sarebbe giusto far concorrere in una tale spesa la città di Taranto. Io non lo nego, ma credo che, una volta votato il progetto dal Parlamento, la città di Taranto, sicura della sua attuazione, ed avendo altre spese da fare, non vorrà concorrere a quest'ultima.

C'è poi l'indennizzo da darsi ai coltivatori di crostacei, e non so veramente a quanto possa ammontare, specialmente se si fa il canale a porta di Napoli; e credo sarebbe bene di sapere quanto si dovrà dare per indennizzo, e quanto il Governo perderà non potendo più affittare certe parti del mare piccolo, giacchè credo che in parte, se non in tutto, egli è proprietario dei siti dove si coltivano i crostacei.

La Commissione fa assegno su 10 milioni da ricavare colla vendita dell'arsenale di Napoli e cantiere di Castellammare; ma, come giustamente osservava il ministro della marina, non ne sappiamo nulla per ora, bisogna aspettare che il contratto sia fatto, prima di impegnare un determinato numero di milioni.

E poi, dopo fatto il contratto, in quante rate si pagheranno questi milioni provenienti dall'arsenale di Napoli, e dal cantiere di Castellammare?

Abbiamo visto poco tempo fa come andò la cosa coll'arsenale di Genova, ed il cantiere della Foce. Il municipio doveva pagare al Governo tre milioni il primo anno, tre il secondo, uno il terzo. Il Parlamento non ha votato in tempo la legge, e si è trovato una scappatoia.

**RICCI.** (*Della Commissione*) Non c'è scappatoia. Chiedo di parlare.

**PERRONE.** Ritiro la parola qualora si credesse offensiva, non essendo questa mia intenzione, voleva solamente dire che per non essersi votata in tempo la legge per la vendita dell'arsenale di Genova, il contratto primitivo si dovette cambiare, ed invece di pagare in tre anni l'arsenale, sarà pagato in venti a quel che mi sembra; per cui, per sapere su cosa si può disporre, bisogna aspettare che simili contratti sieno fatti ed approvati.

Con tutto questo credo aver dimostrato che certamente la costruzione dell'arsenale verrà a costare più di 23 milioni.

Bisogna ora calcolare a che cosa può ammontare il costo per la difesa, e ci troviamo in questa circostanza.

Abbiamo già, per voto della Camera, impegnato lire 13,800,000 per costruzione di artiglierie di grosso calibro, lire 8,700,000 pel primo quinquennio ossia 174 cannoni da 24 centimetri, e lire 5,100,000 pel secondo quinquennio ossia 51 cannoni da 32 centimetri, ma è da ritenersi che per la Spezia sono necessari 48 cannoni di grosso calibro, per Genova altri 30, per

Messina sono necessari altri 30 cannoni di grosso calibro e per Venezia sono necessari altri 25, tutto sommato fanno 133 cannoni.

Ora, dietro il rincaro del ferraccio e del carbone, invece di 174 cogli 8,700,000 lire del primo quinquennio, avremo probabilmente a mala pena i 133 cannoni necessari per Genova, Spezia, Messina e Venezia, con i 5,100,000 lire del secondo quinquennio non avremo nemmeno i 51 cannoni da 32, per cui i 13,800,000 lire non bastano più per la fabbricazione delle artiglierie di gran potenza, necessarie per armare le coste secondo il progetto del Ministero.

Così per Taranto bisogna pensare non solo alle fortificazioni, ma anche all'armamento.

La gran rada di Taranto, il cui possesso deve essere assicurato mediante opportune difese, ha una forma quasi circolare, la cui periferia è costituita dalle due rive del mare che fiancheggiano la città di Taranto e dalle due isole San Pietro e San Paolo; vi sono perciò tre passaggi: quello di tramontana fra capo Rondinella e l'isola San Pietro, largo 2700 metri, che dei bassi fondi non rendono praticabile a grandi navi; quello di mezzo fra San Pietro e San Paolo, praticabile a sole piccole barche, largo 1000 metri; il terzo finalmente, detto di Mezzogiorno, fra capo San Vito e l'isola San Paolo, largo 3200 metri, con basso fondo che da San Vito si estende in direzione di San Paolo per una lunghezza di 1500 metri, non rimanendo di praticabile alle navi di alto bordo che un canale di 1700 metri fra San Paolo e la secca di San Vito.

Il progetto per la difesa di questa rada è il seguente:

« 1° Chiudere con gettate ad intervalli e sommerse a metri 150 i due ingressi secondari della rada, per renderli inaccessibili anche alle piccole navi da guerra: cioè quello fra il capo Rondinella e le isole San Pietro e San Paolo. »

Cosa verrà a costare questa diga non lo so, ma non poco certamente, giacchè vedo dalla carta che il canale, largo 2700 metri, fra capo Rondinella e l'isola San Pietro ha una profondità maggiore di cinque metri.

« 2° Munire di due buone batterie a due ordini di fuochi il capo San Vito, l'isola San Paolo ed il capo Rondinella. »

La spesa per dette batterie a due ordini di fuoco non è una bagatella; a meno di 200,000 lire per cannone non si fanno batterie per le coste, compreso il cannone per armarle.

Ma v'ha di più: fra l'isola di San Paolo e il capo Rondinella vi sono più di 3000 metri di larghezza. Abbiamo veduto che alla Spezia, dove non vi era un'entrata maggiore, avete voluto fare una diga per restringere l'entrata e limitarla a duecento metri; quindi, per essere conseguenti, anche fra l'isola di San Paolo e quella di San Vito dovrebbesi fare la diga. Io

non la voglio, ma, per essere logico, il Governo dovrebbe volerla.

Ma diga o non diga, 3000 metri sono troppi, per cui si è obbligati di fare un forte in mare sopra una secca che è a 1700 metri dall'isola di San Paolo. Inoltre, secondo l'onorevole relatore, bisogna pure costruire un forte sulla secca della Tarantola, essendo questo sito il più opportuno per bombardare il futuro arsenale. È un altro forte in mare.

Occorrerebbero adunque due forti in mare. Non sappiamo ancora che cosa costino in Italia queste costruzioni, non essendosene ancora fatte, ma sappiamo che cosa costano all'estero. Ebbene, i forti di Portsmouth, eretti su dei bassi fondi, hanno costato la bagatella di 25 milioni ciascuno, l'armamento compreso. Non so quanto possano costare simili forti in Italia, ma si dovranno pure corazzare; supponiamo che costino 10 milioni l'uno, compreso l'armamento. Si dovrebbero allora spendere 20 milioni. Occorreranno sei o sette batterie rivolte al mare, poichè il progetto per la difesa vuol munire di batterie l'isola di San Paolo e l'isola di San Pietro, come pure lo spazio che corre tra la città di Taranto ed il capo Rondinella. Ma queste non basteranno; si dovranno collocare delle batterie all'imboccatura del canale di comunicazione fra la rada ed il mare piccolo.

Infatti, se mai venisse forzata l'entrata della grande rada, si potrebbe facilmente ostruire lo strettissimo canale con una nave carica di pietre, ed allora i bastimenti che si troverebbero nel mare piccolo, sarebbero presi come in una trappola. Quindi bisogna impedire l'occupazione anche momentanea, per parte di pochi uomini, in quel punto; ora si vede quale immensa spesa verrà a costare la fortificazione della gran rada.

Ma una volta fortificata la gran rada non basterà neppure, bisognerà ancora impedire che le difese della gran rada siano girate; converrà perciò stabilire dei forti distaccati a destra ed a sinistra del mare piccolo.

Molti ufficiali nel nostro genio pretendono che, a meno di erigervi una cinta continua, l'arsenale non si può difendere, ci vogliono dunque i forti distaccati e una cinta continua.

Nell'interno del mar grande, anche se si costruisce quel forte sulla secca della Tarantola, ci sono dei punti da cui si potrà benissimo bombardare l'arsenale. Poichè quella lingua di terra che separerebbe l'arsenale dal mare grande ha solamente l'altezza di 20 metri, a certa distanza dalla costa si può bombardare benissimo: non si vedrà l'arsenale, ma quando si parla di una estensione di 50 o 60 ettari di terreno non è caso di sbagliare, ma qualche cosa è facile di colpire, e si sa che in ogni arsenale esistono molte materie infiammabili e si fa presto ad appiccicarvi il fuoco; i bastimenti saranno sparsi nel mare piccolo, non saranno quindi toccati, ma in breve l'arsenale si può distruggere se il mare grande è occupato dal nemico.

Ma c'è un'altra conseguenza.

Anche la Commissione della difesa generale dello Stato ha avuto l'idea di fare un arsenale a Taranto, ma ha detto che in quel caso bisogna fortificare anche Brindisi, perchè sarebbe un eccellente base di operazione per attaccare Taranto.

Dunque, se si vuole l'arsenale a Taranto si deve pensare a costruire pure le fortificazioni di Brindisi, senza parlare di ciò che si dovrà spendere per difese sottomarine, torpedini, ecc. Io credo perciò di non allontanarmi molto dal vero, dicendo che, se l'arsenale costerà 25 o 30 milioni, le fortificazioni poi verranno a costare 40 o 50, e con Brindisi non saremo lontani dai 100 milioni.

Ma, supposto ultimato l'arsenale di Taranto, le condizioni difensive dell'Italia saranno esse accresciute? Io veramente non posso crederlo; vi sarà un costoso materiale ed un numeroso personale immobilizzato al fondo della penisola ed il valore difensivo dell'arsenale di Taranto dipenderà esclusivamente dalle fortificazioni che si faranno, ma punto dell'arsenale in se stesso. Non credo che per possedere un arsenale d'artiglieria Torino sia più forte per questo.

Ciò che fa la vera forza di un paese, per la parte marittima, è in primo luogo una flotta numerosa; in secondo luogo delle stazioni per la marina da guerra nei punti strategici. Se a Taranto non vi sono nè arsenale nè fortificazioni, non verrà in mente a nessun nemico di scegliere quel sito per sbarcarvi, scegliendo la strada la più lunga e difficile per conquistare l'Italia.

Se i nemici fossero Greci, Turchi, Egiziani, potrebbe darsi, ma per delle nazioni europee vi saranno sempre molti altri siti più convenevoli. Scegliere il sito di Taranto per crearvi un arsenale, perchè si trova all'estremità della penisola, non è una buona ragione. Noi vediamo l'Inghilterra avere tutti i suoi principali stabilimenti militari marittimi sulla costa che guarda la Francia, perchè la Francia è il più potente nemico che essa possa avere; e questi suoi arsenali le servirebbero come eccellenti basi d'operazione, ma non è andata col compasso a mettere un arsenale ogni tante miglia.

Che Taranto per le sue condizioni topografiche sia il sito più adatto per costruire un arsenale è fuori di dubbio, ma non come base di operazione per un nemico europeo. È ben vero che Napoleone ha parlato dell'arsenale di Taranto come di un punto strategico, ma egli aveva delle viste sull'Oriente; egli perciò diceva che sarebbe venuto un giorno in cui Taranto avrebbe una bella pagina nella storia militare.

Ma noi, credo, non abbiamo viste in Oriente, ed allora quel povero arsenale e quella flotta che fosse a Taranto sarebbero isolati da tutto.

Le provincie meridionali si figurano che quell'arsenale sarebbe di grande aiuto per la loro difesa: e questo è pure un errore. Se si guarda il raggio di operazione dell'arsenale di Taranto, cosa si osserva?

Prima di tutto, parlandosi delle provincie meridionali non si sa mai di qual parte d'Italia si voglia più specialmente parlare, se è del solo antico regno di Napoli, oppure anche della Sardegna. Ma io piglio questo nome come indicante il solo antico regno di Napoli.

Or bene, il punto più vitale, dove ci sono i maggiori interessi delle provincie meridionali è indubitatamente Napoli e Castellammare. E per persuadersi di questo basta guardare il numero dei bastimenti varati nei singoli cantieri di quelle provincie. Si vede che Napoli e Castellammare hanno uno stato di naviglio molto superiore alle altre. Or bene, il raggio di operazione dello arsenale di Taranto non giunge nè a Castellammare nè a Napoli, arriva appena al capo Licosa, capo meridionale del golfo di Salerno, il quale si trova a mezza strada tra la Spezia e Taranto.

Come posso io credere allora che Taranto sia proprio di una grande protezione per le provincie meridionali, ossia per l'antico regno di Napoli, quando la parte migliore è quella che è fuori?

Nell'Adriatico il punto che divide per metà la distanza per mare fra Taranto e Venezia è all'altezza del Gargano, lasciando fuori tutta quella parte dell'antico litorale napoletano da Viesti al Tronto. Quindi si vede come quella vantata protezione che alcuni si immaginano verrebbe portata dall'arsenale di Taranto alle provincie meridionali, si ridurrebbe a quella parte in cui l'industria marittima ed il commercio sono meno sviluppati; in cui le coste, per essere poco propizie a sbarchi ed offrendo pochi porti importanti, hanno meno a temere da un nemico.

I punti più adatti per sbarco su quelle coste sarebbero forse Santa Eufemia e Manfredonia. Manfredonia sarebbe poco lontana da Viesti, punto ugualmente distante da Venezia e da Taranto, ed a Santa Eufemia non credo che verun nemico volesse fare uno sbarco per andare a conquistare l'Italia.

Veramente il punto in cui è necessario che la squadra si possa ricoverare e rimanere in tutta sicurezza è la Maddalena, vicino alle bocche di Bonifazio, giacchè in quel sito sarebbe molto difficile bloccarla, ed in ogni caso non lo si potrebbe fare senza un doppio o triplo numero di navi.

La Maddalena si trova in un sito centrale, comanda tutto il mar Tirreno, quasi ad ugual distanza da Genova, Spezia, Napoli, Palermo, un poco più distante avvece da Messina, per cui veramente protegge la più gran parte delle coste italiane, dove c'è più ricchezza, più commercio. Bisogna pensare che noi non abbiamo tante squadre a nostra disposizione; noi non possiamo dividere la nostra forza navale, per cui è d'uopo radunarla nel punto più centrale per accorrere dove vi sarà il pericolo o la minaccia di un attacco.

Un altro sito strategico molto importante, e che ha quasi gli stessi vantaggi, ma più specialmente per le

provincie meridionali, è il porto di Messina. Questo è anche un sito difficile a bloccarsi, ci vorranno due flotte per bloccarlo efficacemente, e comanda tanto il mare Tirreno quanto il mare Ionio, e Messina difende molto più il mare Ionio di ciò che lo può fare Taranto. La disgrazia di Messina e della Maddalena si è di non offrire le risorse topografiche di Taranto. Questo è vero, e perciò non proporrei di fare un arsenale nè a Messina nè alla Maddalena; come sito per fabbricarvi un arsenale, siamo d'accordo, Taranto è il più bel sito d'Italia, ma come difesa delle provincie meridionali questo poi no, ancora meno per la difesa generale d'Italia.

Quali sono dunque i veri motivi per creare un nuovo arsenale? Gli esistenti non bastano? Se avessimo buone finanze, se la marina da guerra fosse numerosa quanto sarebbe desiderabile che essa fosse, lo credo anch'io che un arsenale a Taranto sarebbe utilissimo, ma al giorno d'oggi, mentre il Ministero della marina non trova i fondi per mantenere il materiale allo stato qual è, si pensa a fare degli arsenali; per cui, quando si scriverà la storia della marina italiana, si dovrà narrare come nello stesso tempo il Governo lasciava deperire il naviglio, mentre costruiva vasti arsenali; di guisa che verrà un momento in cui vi saranno degli arsenali e nessuna marina; gli ufficiali di marina non saranno sufficienti per riempire tutte le cariche negli arsenali, ma a bordo non ve ne sarà nessuno, i marinai si impiegheranno per la custodia dei fabbricati.

Il vostro arsenale di Taranto sarà un arsenale di beneficenza; giacchè, abbiate o no costruzioni o riparazioni da farsi, dovrete pensare a dare da vivere agli operai che avete colà, che senza di voi morirebbero di fame, essendo un sito in cui non vi è nessuna industria marittima la quale possa impiegarli.

Io avrei voluto che la discussione dell'arsenale di Taranto fosse venuta dopo la discussione dell'organico della marina, perchè, quando sapremo che marina vogliamo avere, allora sapremo quanti arsenali abbisognano, poichè gli arsenali devono essere proporzionati alla forza della marina da guerra; sono stabilimenti di produzione, di riparazione, di armamento: se non si ha navi da costruire nè da riparare nè da armarsi, è inutile tenere degli arsenali.

Molti propugnatori dell'arsenale di Taranto credono che quell'arsenale darà un grande sviluppo alle industrie marittime nelle provincie meridionali.

Se veramente è per avere delle industrie che costruiamo un arsenale, impieghiamo molto male i nostri denari. Sarebbe meglio in tal caso distribuire 25 milioni in premio ai costruttori navali che andranno a stabilirsi colà, il mezzo sarebbe molto più efficace; giacchè, se si osserva quali sono i centri di maggiore attività marittima in Italia, si vede che è Genova, poi Napoli e Castellammare. È bensì vero che questi due

centri racchiudono pure due arsenali militari, ma lo sviluppo della loro operosità, sia come industria marittima che per commercio non dipese punto o poco da questi arsenali.

Io non credo d'errare dicendo che la marina napoletana era più numerosa che l'antica marina sarda che stava a Genova.

Ebbene, se io consulto le statistiche che riguardano i bastimenti varati nel 1870, che è l'ultimo anno di cui ci siano le statistiche ufficiali, io vedo che a Napoli ed a Castellammare si sono varati dei bastimenti per la portata di 11,585. tonnellate; a Genova per 55,000; alla Spezia se ne sono varati per la portata di 12,502 tonnellate; ed è forse l'arsenale alla Spezia che ha prodotto questo? No, signori, perchè alla Spezia si sono soltanto varati due bastimenti, e tutti gli altri sono stati varati a Lavagna ed a Chiavari.

Si vede dunque che non è l'arsenale quello che dà vita allo sviluppo delle costruzioni dei bastimenti e di tutte le industrie navali, ma a quello sviluppo concorrono molte circostanze indipendenti dalla presenza o no di un arsenale militare.

Se mi dicessero che sarà utile alla città di Taranto, siamo d'accordo; se non altro per tutti gli operai e per tutto quello che porta con sé un arsenale, certo la città ci guadagnerà; ma il dire che le altre provincie meridionali ci guadagneranno, questo non posso capirlo; perchè, per esempio, nell'antico regno di Napoli, che comprende Taranto, Pizzo, Bari e Reggio di Calabria, hanno varato dei bastimenti di una portata complessiva di 365 tonnellate, per cui vedete che l'arsenale di Napoli non ha giovato molto a quei dipartimenti marittimi; e non credo che, quando ci sarà l'arsenale a Taranto, sarà diversamente; e per me l'idea che hanno i meridionali che questo arsenale porterà un grande sviluppo nella marina mercantile è una idea veramente sbagliata.

Siete molto deboli nella marina, e volete disperdere quella poca forza? Ma quando si è deboli, l'unica cosa che si deve fare è concentrarsi, tanto più che nei nostri arsenali impieghiamo personale molto più numeroso che in altri paesi.

Per esempio, leggeva questi giorni, nella *Revue maritime et coloniale*, un lavoro sul bilancio inglese e sull'amministrazione.

L'Inghilterra, malgrado le sue immense forze navali, ha pochissimi arsenali marittimi. Quattro principali: Portsmouth, Devonport, Chatham, Sheerness; due minori: Deptford e Woolwich, ove non rimangono che pochi magazzini che si sta trasportando nei grandi arsenali Penbroke, che è un porto di costruzione, e Haulbowline, sede di una manutenzione di viveri.

Or bene, credo che il ministro farebbe un'opera molto più utile per la marina se, invece di proporre nuovi arsenali, imitasse in quelli esistenti ciò che si fa in Inghilterra.

Ecco cosa lessi in quel lavoro:

« A ne considérer que les arsenaux de la métropole Devonport, par exemple, les rouages administratifs sont peu nombreux; on y trouve:

- « Un contre-amiral, surintendant de l'arsenal;
- « Un maître de port;
- « Un maître des constructions navales;
- « Un garde magasin opérant les délivrances;
- « Un comptable de tout l'arsenal, centralisant les comptes et contrôlant tous les services;
- « Un payeur;
- « Un ministre du culte;
- « Un médecin principal;
- « Un maître d'école pour les apprentis de l'arsenal. »

In totale dunque nove ufficiali per l'arsenale.

Ora, se noi guardiamo i nostri arsenali, per esempio quello del secondo dipartimento, vediamo che soltanto di ufficiali di marina ve ne sono ventuno o ventidue, e poi commissari e segretari, ecc.

Mi pare dunque che sarebbe molto più utile cercare a semplificare quello che abbiamo, invece di pensare a creare cose nuove.

Al giorno d'oggi abbiamo l'arsenale della Spezia che non è terminato; e questo reca un incaglio nei lavori, perchè si perde molto tempo appunto per avere molte cose provvisorie e non definitive; prima di pensare a fare un nuovo arsenale, terminiamo quello che abbiamo.

Vengo alla conclusione delle mie parole.

È indubitabile che il giorno in cui l'Italia avrà una marina e dei bastimenti da costruire, perchè naturalmente dei bastimenti bisogna costruirne ogni anno, proporzionatamente al numero di quelli esistenti, l'arsenale di Taranto sarà necessario; ma pel momento non facciamo un arsenale la di cui fortificazione ci porterebbe poi una spesa gravissima.

Ciò che io proporrei sarebbe di cominciare a fare il canale di comunicazione tra il mar piccolo e il mar grande. Che si faccia o no l'arsenale, sarà sempre utile avere quella comunicazione, non foss'altro che per permettere ad un bastimento perseguitato dal nemico di rifugiarsi nel mar Piccolo. Sarebbe bloccato e non potrebbe più uscire, è vero, ma non cadrebbe in mano del nemico e questo sarebbe sempre un guadagno.

In quanto al canale di comunicazione, lascerei pienamente al Governo la facoltà di farlo a porta di Lecce o a porta di Napoli.

Io preferirei per molte ragioni che si facesse a porta di Lecce piuttosto che a porta di Napoli. A porta di Lecce costerebbe pare di più, ma si potrebbero fare degli studi per vedere se fosse possibile di risparmiare qualche cosa, ed avrebbe il vantaggio, prima di non essere un passaggio curvilineo, sarebbe rettilineo, e poi sarebbe fatto nella roccia viva, ed io credo che, se

avessimo la disgrazia di avere una guerra, se la gran rada fosse momentaneamente occupata, un canale stretto con sponde di terra, credo che con poche mine si può costruire, mentre se invece fosse nella roccia viva ci vorrebbe molto tempo prima di fare le mine.

Oltre a ciò, quell'entrata non viene a sboccare nel mare piccolo nel sito dove è più estesa la coltivazione dei crostacei. Poichè, in fin dei conti, bisognerà spendere per espropriare i proprietari di quei luoghi; e di più, essendo il Governo proprietario di una parte che dà in affitto e che è, credo, vicino appunto all'entrata della porta di Napoli il suo reddito, che non so quale sia, verrebbe a mancare.

Ebbene, vorrei sapere se calcolando quel reddito mancato e le spese che si vorrebbero fare per espropriazioni, se non ci fosse mezzo con una spesa non molto superiore a fare il passaggio piuttosto a porta di Lecce.

A questo riguardo io lascerei al Governo di fare quegli studi che crederebbe più opportuni, ma per il momento io non autorizzerei altro che il canale di comunicazione, e stabilirei dei depositi di carbone pei bastimenti, e così si avrebbe subito un bel porto, e la spesa per le fortificazioni sarebbe ridotta a poco, giacchè non avendo più l'arsenale, le fortificazioni potranno ridursi a poche batterie, poichè, il nemico avrà pure interesse a venirci a cercare a Taranto; ed il rimanente della spesa che il Governo vuol fare a Taranto io lo farei a Brindisi, e farei là un bacino dove manca.

Brindisi è veramente una stazione marittima eccellente; una flotta per entrare nell'Adriatico deve passare dinanzi a Brindisi, per cui Brindisi sorveglia molto meglio l'Adriatico che Taranto posto a 60 miglia dal capo di Santa Maria di Leuca.

Nel caso di una guerra, Messina, Brindisi e la Maddalena saranno i veri punti più indicati per stazioni navali, e dove c'è una stazione navale è conveniente avere almeno un bacino per riparare, per cui, se si può spendere qualche milione per la marina, crederei più conveniente di impiegarlo a Brindisi dove bisogna anche fare qualche spesa di fortificazione acciò almeno la flotta potesse, in caso di infortunio, essere al sicuro, ed avere il bacino a sua disposizione.

Ma c'è chi dice: se avvenisse una battaglia navale nel mare Jonio, dei bastimenti potrebbero avere bisogno di bacini e sarebbero lontani da questi. Questo è verissimo, ma anche il nemico in tal caso dove andrebbe?

Per esempio, se avessimo la guerra colla Francia; ma dal mare Jonio al porto di Tolone la distanza non è più lunga che dal mare Jonio al porto di Messina o a Brindisi.

L'Inghilterra sola si trova in migliori condizioni, perchè ha Malta, ma tutte le altre potenze e fra le altre l'Austria stessa, se fosse in guerra con noi, per portarsi a Pola od a Trieste dal mare Jonio, dovrebbe

percorrere una distanza molto maggiore che dal mare Jonio a Brindisi, sempre che a Brindisi ci fossero dei bacini.

Secondo me sarebbe sempre meglio avere vicino un arsenale quando si dà una battaglia navale, ma quando si è lontani da casa anche il nemico si trova nelle stesse circostanze.

Se avete il coraggio di proporre l'alienazione dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare, spendete pure immediatamente quei denari per l'arsenale di Taranto, ma non vorrei che si facesse prima perchè succederebbe che si avrebbe un arsenale di più e non altro.

In quanto a Napoli io credo che sia errore il temere che tolto l'arsenale sarebbe perduta tutta l'industria marittima. Sicuramente sarebbe un danno per Napoli se l'arsenale si togliesse improvvisamente, ma ciò non si farebbe; si potrebbe perfino stabilire per legge che si dovesse diminuire gradatamente, nello spazio, ad esempio, di 10 anni; questo lo troverei ragionevolissimo, ma poi, sia oggi o domani, quando ci sarà l'arsenale a Taranto non se ne terranno due sicuramente, per cui i Napoletani ci guadagneranno solo che una cosa succeda invece di un po' prima, un po' dopo.

Quello che io vorrei si è che, prima di prendere la decisione di fabbricare l'arsenale di Taranto, si aspettasse l'esito della discussione sull'organico, perchè non sappiamo su che piede terremo la nostra marina, che sviluppo si potrà dare alla costruzione dei bastimenti, e non bisogna lasciar supporre che noi facciamo degli arsenali unicamente per beneficenza.

Nel seguito della discussione vedrò come formulare le mie proposte, pel momento desidererei che si votasse subito il canale di comunicazione che non impedisce niente. Io voterò contro il progetto della Commissione perchè tra lo spendere dei danari a Taranto, o a Brindisi, o a Messina, o alla Maddalena, io preferirei sempre queste tre ultime località credendo quella di Taranto molto inferiore alle altre. E poi la spesa è fuori delle proporzioni con ciò che possiamo fare nello stato attuale delle nostre finanze.

**PRESIDENTE.** Per alternare la discussione darò la parola ad un oratore che parli in favore. Onorevole Ricci...

**RICCI.** Io non intendeva di entrare nella discussione, soltanto ho domandata la parola quando l'onorevole Perrone, alludendo a qualche controversia avvenuta tra un municipio e il Ministero delle finanze, qualificò di *scappatoia* il modo con cui la questione venne posta; però siccome lo stesso onorevole preopinante ha detto che non intendeva mantenere questa parola e l'ha ritirata, io non avrei ora più nulla da dire e non intendo di prendere il giro di nessuno.

Quando la discussione sarà per volgere al suo termine, esporrò anch'io il mio pensiero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Araldi, cui spetterebbe la

parola, parla nello stesso senso dell'onorevole preopinante, vale a dire contro la proposta di legge?

**ARALDI.** Precisamente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maldini parla in favore?

**MALDINI.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** In tal caso, per alternare la discussione darò la parola prima all'onorevole Maldini, poi all'onorevole Araldi.

**MALDINI.** È veramente difficile rispondere ai discorsi che pronuncia in quest'Aula l'onorevole Perrone, poichè egli vi tratta argomenti tecnici, cose speciali, strategia, tattica navale. Così a proposito dell'arsenale di Taranto è pure entrato in questioni di organizzazione marittima: ha parlato degli ufficiali che sono addetti negli arsenali, ed anche degli impiegati del commissariato e di quelli che stanno presso gli uffici dei comandanti in capo dei dipartimenti marittimi. Riesce difficile perciò fermare l'attenzione di un'Assemblea politica sopra argomenti così speciali, tanto più che l'onorevole Perrone ha sostenuto il suo ragionamento con molte cifre: per cui sarebbe d'uopo essere in modo speciale preparati per rispondere adeguatamente alle sue osservazioni.

Ho chiesto però di parlare allorché l'onorevole Perrone accennava come il costruire un arsenale a Taranto sia un errore strategico. Disse inoltre: volete avere tre arsenali quando non avete ancora una marina potente quale s'addice all'Italia? Quest'argomento fu anche accolto con dei *bravo* da taluni miei colleghi. Poi soggiunse: volete fare l'arsenale per il piacere di possedere un terzo arsenale?

No, onorevole Perrone. Non è per questo che io voglio l'arsenale di Taranto, ma per ben altri motivi.

È vero, gli arsenali non rappresentano una cosa astratta, ma sono una cosa concreta, una cosa che diviene la conseguenza di un ordine di considerazioni che dipendono dalla posizione geografica di un paese, dalla sua condizione politica, dalle condizioni idrografiche e dalle sue circostanze commerciali; è un seguito di ragionamenti il quale conduce ad una data conclusione sul numero degli arsenali che deve avere un paese.

Vediamo un po' quali sono questi elementi di calcolo per venire alla deduzione del numero degli arsenali.

Qui mi permetta l'onorevole Perrone che gli osservi come da alcuni anni a questa parte si cita volentieri in questo Parlamento l'esempio di una nazione che è stata fortunata nell'ultima grande guerra combattuta in Europa, la Prussia: e ben a ragione, dico io, perchè la vittoria dà sempre un'aureola di grandezza alle nazioni che la raggiunsero, eppoi perchè quella potenza ha ordinamenti tali di amministrazione, di regime militare e anche nell'ordine marittimo...

**SELLA, ministro per le finanze.** E di finanze.

**MALDINI...** da essere con ragione citata ad esempio.

Ma è pur bene ricordare come la Prussia fino al 1869 non avesse che tre sole navi di linea corazzate, nove corvette ad elice e due cannoniere corazzate: questa era tutta la marina prussiana.

Ebbene, sa l'onorevole Perrone che cosa la Prussia aveva speso prima del 1869 nei suoi arsenali?

Tutto questo materiale navale rappresentava il valore di circa 56 milioni, eppure la Prussia aveva già spesi 63 milioni nei suoi arsenali. Dunque vede che tutto il suo ragionamento che ha fatto un certo effetto presso alcuni dei nostri onorevoli colleghi quando diceva « come volete tre arsenali senza avere ancora una marineria potente? » non è convalidato da esempi che si possono trarre da altri paesi.

Signori, la posizione dell'Italia nel Mediterraneo è quella che a me sembra sia l'argomento più facile e migliore per venire alla deduzione del numero degli arsenali che deve avere il nostro paese.

Intendiamoci poi bene: un arsenale non è solamente un luogo dove si costruiscono i bastimenti. Se il numero degli arsenali fosse soltanto in relazione alle costruzioni navali, io credo che l'Inghilterra potrebbe fare a meno di arsenali, poichè la costruzione dei suoi bastimenti è data all'industria privata. Ora il ragionamento dell'onorevole Perrone condurrebbe a questo risultato che, dando all'industria privata la costruzione delle navi, si potrebbero chiudere gli arsenali.

Tutt'altro, onorevole Perrone. Gli arsenali rappresentano per la marina ciò che sono le piazze di deposito per gli eserciti. Mi servo degli esempi militari terrestri, dacchè mi pare che in Italia le questioni militari siano meglio comprese delle marittime. Gli arsenali marittimi rappresentano le piazze di approvvigionamento delle flotte. Ora l'Italia, la quale si trova in mezzo a tre mari, Mediterraneo, Adriatico e Ionio, ed ha per conseguenza tre frontiere marittime, è naturalissimo che abbia sopra ciascuna di queste frontiere una di codeste piazze di deposito e di approvvigionamento, una base insomma di operazione. Questa mi pare che sia un'idea marittima dedotta, se vuoi, da considerazioni piuttosto militari.

Vediamo ora che cosa hanno fatto le altre nazioni sopra questo importante argomento.

La Francia ha un arsenale di prima importanza sulle coste della Manica a Cherbourg. Tutti sappiamo i milioni che ha spesi per quell'arsenale, cominciando dal secolo passato. Ha poi sulle coste dell'Oceano un altro grande arsenale, Brest. Infine sulle coste del Mediterraneo ne ha un terzo di grande importanza, Tolone.

Dunque ha tre arsenali di grande importanza sopra ciascuna delle sue frontiere marittime, Manica, Oceano e Mediterraneo.

La Spagna, che trovasi inquadrata dal Portogallo nelle sue coste oceaniche, ha un arsenale al nord del Portogallo, al Ferrol, ed un altro a sud, Cadice. Poi



sulle coste del Mediterraneo ha un terzo arsenale, quello di Cartagena.

La Russia ha un arsenale nel Baltico ed un altro nel mar Nero, poichè a Balacava si sta per costruire un arsenale invece di quello di Sebastopoli. La Prussia, che ha le sue coste parte sul Baltico e parte sul mare del Nord, e le quali sono divise dalla Danimarca, la Prussia si è fatto un grande arsenale dall'una parte e dall'altra della Danimarca, cioè a Kiel e a Wilhelmshafen sulla Jahde. L'Inghilterra, essendo un'isola, si trova in condizioni speciali, poichè le idee di questi argomenti nei paesi insulari possono dedursi da un altro ordine d'idee, che non sia quello che deve condurre gli Stati peninsulari. Ciò nonostante l'Inghilterra, vedendo che ha forse da temere piuttosto dalla parte della Francia che non da altre frontiere, ha costruito tutti i suoi arsenali sulla Manica rimpetto alla Francia stessa.

**PERRONE.** E viene appunto d'accordo con quello che diss'io, giacchè non abbiamo da temere nulla dalla parte dell'Ionio.

**MALDINI.** L'onorevole di San Martino dice che non abbiamo nulla da temere dalla parte dell'Ionio; ma è egli un profeta da poter indovinare quello che ci possa riservare l'avvenire? (*Si ride*) Mi scusi l'onorevole Perrone, ma io vorrei sapere chi è a questo mondo che possa garantire da qual parte noi dovremo un giorno temere le offese nemiche. Infatti può darsi che, essendo, per esempio, in guerra con l'Austria, siamo attaccati nel Mediterraneo dalla flotta austriaca; come, viceversa, può darsi il caso che, trovandoci in guerra con la Francia, possiamo essere attaccati sull'Adriatico. Bella questa! che dobbiamo proprio fermarci lì a garantirci in un dato mare e non altrove! Se l'onorevole Perrone può garantire non solo me, ma tutta la nazione che non vi possa essere mai un attacco sull'Ionio, io allora sono d'accordo con lui: lasciamo questi arsenali e prepariamo soltanto le difese là donde ci possono venire gli attacchi.

Io dunque, diceva prima dell'interruzione fattami, diceva che l'Inghilterra ha tutti i suoi arsenali disposti sulla Manica, e dirimpetto alla Francia. Ora, siccome noi abbiamo tre coste, del Mediterraneo, cioè, dell'Ionio e dell'Adriatico, a me è sembrato sempre, da tanti anni che vado studiando queste questioni degli arsenali, e quelle che si attengono ad argomenti marittimi, mi è sempre venuto il pensiero che l'Italia debba avere tre arsenali. E tre arsenali sono anche indicati, mi pare, dalla natura stessa, Spezia nel Mediterraneo, Venezia nell'Adriatico, e questo di Taranto in fondo della penisola.

L'onorevole Perrone dice: ma come volete che un nemico vada a Taranto, vada a mettersi là in fondo dell'Ionio, in fondo della penisola italiana?

Io non voglio dire cosa che possa dispiacere all'onorevole Perrone, pel quale professo sincera amicizia;

ma gli chiederò, è egli stato mai a Taranto? (*Il deputato Perrone di San Martino fa cenno affermativo*) Egli mi dice di sì. Ebbene, egli avrà allora veduto che quella è la più bella posizione marittima che esista al mondo; non ce n'è un'altra così stupenda ed adatta per un arsenale come quella di Taranto.

Egli dice: ma voi fate un canale: questo canale vi verrà ostruito facilmente, ed allora sarete in trappola. Nel 1873, che è l'anno di grazia in cui ci troviamo attualmente, gli arsenali si cerca di farli il più addentro che sia possibile, il più internamente che si possa, affinché vi sia più difficoltà per parte del nemico di venire a trovare i bastimenti che devono stare lì dentro.

Il concetto che deve guidare nella costruzione di un arsenale non è che la marina debba stare nel porto dove si trova l'arsenale, a difendere lo stabilimento navale; la marina deve essere fuori, deve essere in alto mare; la marina deve trovare in quei porti militari un luogo di rifugio quando è necessario di avere questo rifugio: ed allora a me non importa niente, quando voglio stare dentro nel porto, che ci sia fuori uno che m'impedisca di uscire, dal momento che il mio scopo si è quello precisamente di stare dentro.

Ponga mente a tutte le spese che si fanno per fortificare i porti militari, per renderli inaccessibili al nemico; e vedrà quanto favorita e privilegiata dalla natura sia la posizione di Taranto, poichè ha il vantaggio di quelle posizioni le quali, essendo così internate, come lo è anche Venezia, rendono facile e quindi meno costosa la difesa.

Noi abbiamo in oggi i nostri stabilimenti marittimi alla Spezia, a Napoli, a Castellammare, a Venezia. Eccetto quest'ultima posizione, cioè Venezia, dove è quasi, non dirò impossibile, perchè al giorno d'oggi non è nulla d'impossibile, ma difficilissimo di poter entrare, tutte le altre posizioni suddette sono affatto scoperte.

Bisogna che mettiamo carte in tavola, o signori: diciamolo schiettamente, l'arsenale della Spezia noi abbiamo cercato e cerchiamo di difenderlo; l'anno scorso abbiamo approvate le fortificazioni per il medesimo; ma non illudiamoci, è un affare serio, serio assai il difenderlo, molto serio, lo ripeto una terza volta.

I due stabilimenti di Napoli e di Castellammare come fate poi a difenderli?

Io ho sentito in principio di questa tornata leggere un telegramma del sindaco di Napoli. Io mi aspettava che una città come Napoli, la quale ha dato tante prove di patriottismo (ne hanno date veramente tutte le città d'Italia, ma Napoli ne ha date di un certo genere diverso dalle altre, poichè, l'autonomia alla quale con tanto entusiasmo e patriottismo essa rinunciava nel 1860, è sempre qualche cosa per un paese), io mi aspettava, dico, alla lettura di quel telegramma, di sentire un'altra conclusione ben diversa da quella che ci

fu letta. Io credeva che dicesse come nell'interesse d'Italia fosse necessario di togliere i due stabilimenti da Napoli e da Castellammare. Invece la conclusione è stata diametralmente opposta, cioè di conservarli il più possibile. (*Voci.* No! no!)

Mi perdonino, la conclusione diceva: « Fino a che l'arsenale di Taranto non sia ultimato intieramente. » Ora, per chi ha buone orecchie e buoni occhi, si sa che cosa voglia dire questa conclusione.

Signori, questi due stabilimenti di Napoli e di Castellammare, non sapete voi che sono una minaccia perenne per la nazione? Voi non potete levare via da Napoli e da Castellammare i depositi di quella marina senza avere dove portarli.

Occorre dunque che facciamo prima questo arsenale a Taranto, poichè dovete avere un altro luogo nelle provincie meridionali dove portare questo materiale, questi stabilimenti che togliete dal golfo di Napoli. Ed intanto siete obbligati continuamente a costruire dei bastimenti in quella località, i quali rappresentano ingenti somme, e per cui esorterei anzi l'onorevole ministro delle finanze a pensarci e rifletterci sopra. A Castellammare oggi noi abbiamo in costruzione due navi le quali costeranno in complesso 17 milioni; e, quando esse siano costrutte, da un momento all'altro una nave nemica può distruggerle, e così mandare in aria 17 milioni, mentre ora si sta lesinando per spenderne altrettanti in uno stabilimento importante ed utilissimo.

L'onorevole Perrone è seguace di coloro i quali vorrebbero avere in Italia l'unicità della base d'operazione marittima, cioè un arsenale solo. Ci sono di quelli i quali ne vorrebbero due, uno sull'Adriatico e l'altro sul Mediterraneo, cioè alla Spezia ed a Venezia. Quelli poi che sostengono l'unico arsenale, per disgrazia maggiore, lo vorrebbero alla Spezia, dove, come ho già detto, è molto difficile difendere quella posizione.

È inutile discutere qui quanto erronea sia l'idea di queste basi uniche di approvvigionamento, di rifugio e di operazione per uno Stato.

Una volta che la squadra nemica viene ad attaccare uno stabilimento, dove è concentrata tutta la vita della marina, potete rimanere da un momento all'altro senza marina, senza arsenale, senza navi. Invece, quando la forza marittima è distribuita a seconda delle condizioni, che la natura stessa impone all'Italia, ciò non potrà avvenire. Infatti la natura ha detto all'Italia: tu hai tre mari; io ti fornisco le tre posizioni di Spezia, di Venezia e di Taranto; ebbene, fa i tuoi tre centri di produzione marittima, le tue basi di operazione in codeste tre posizioni marittime.

Se succede una battaglia navale al fondo della penisola?

L'onorevole Di San Martino dice: ma il nemico che viene ad attaccarmi, sarà sempre più lontano dai suoi

arsenali, di quello che non lo sarà la mia squadra. Questo è vero; ma, onorevole Perrone, è anche vero che il nemico che viene ad attaccarmi sulle mie coste sarà molto superiore in numero ed in forze, ed allora io che mi trovo inferiore di lui, devo cercare evidentemente di essere il più vicino possibile alla mia base d'operazione; e non di dovere andare a cercare l'arsenale di Spezia o quello di Venezia, e fare 5 o 600 miglia di cammino dal fondo del Tirreno, dal Ionio, da Messina, dal canale di Malta, dove possono avvenire delle battaglie navali.

Se la mia flotta avrà bisogno soltanto di rifornirsi, dovrà forse percorrere 500 miglia, cioè tre giorni di cammino almeno per andare a trovare l'arsenale della Spezia? L'onorevole Di San Martino dice: la posizione di Taranto come posizione militare ha poca importanza; anzi mi pare che egli abbia negato qualunque importanza militare a Taranto. Or bene: io ho dovuto, per incarico di un'altra Commissione, che è quella della difesa dello Stato, ho dovuto, come relatore sulla difesa delle coste, occuparmi di questioni di difese militari che si attengono alle difese marittime, poichè c'è gran legame tra queste due difese. A me è sembrato di vedere da tale studio nella posizione di Taranto anche un interesse della difesa militare del regno: e questa idea è convalidata da molti argomenti della *Commissione permanente di difesa dello Stato*, composta di valentissimi generali. Al fondo della penisola noi abbiamo una eccellente linea di difesa, la linea Taranto-Brindisi, ricordata anche da Napoleone I. È una famosissima linea difensiva e quindi anche offensiva sotto date circostanze.

Qui debbo ricordare alla Camera che la Commissione di difesa osservava come, indipendentemente dal costruire un arsenale marittimo a Taranto, bisognava pure difendere la linea militare Taranto-Brindisi.

In quanto a Brindisi, me lo perdoni l'onorevole Perrone, ma quel porto non sarà mai un luogo per una grande stazione navale, come si dice in oggi generalmente. Io credo che a Brindisi si potranno eventualmente rifugiare delle navi, ma le flotte non ci andrebbero facilmente, mentre che a Taranto ci andranno benissimo e staranno al sicuro.

Orbene, fortificando solamente dal lato di mare le posizioni di Taranto e di Brindisi al fondo della penisola pugliese, che cosa ne avverrà?

Avverrà il fatto di rendere impossibile che si trovi un generale di esercito nemico il quale porti un corpo di truppe a sbarcare nel golfo di Taranto in mezzo a due punti fortificati, come sarà difficile parimente trovare un ammiraglio il quale conduca un convoglio da sbarco frammezzo a quelle posizioni fortificate di Taranto e Brindisi, dove, fra le altre cose, vi è poi anche il vantaggio della ferrovia la quale contribuisce molto a portarvi le colonne mobili, non per impedire lo sbarco, perchè non è così facile impedirlo quando è

protetto da una squadra, ma, una volta eseguito lo sbarco, per compromettere gli individui che hanno messo piede a terra.

Vi è poi un'altra considerazione. È un seguito d'idee che si riattaccano l'una all'altra: scusate, onorevoli colleghi, se, dal momento che si è trascinata la questione sopra un terreno un po' speciale, io vengo a queste considerazioni.

L'onorevole Perrone dice: si può sbarcar sulle coste che circondano Taranto. Sì, è vero, vi sono molte miglia di costa in Italia ove si possono mettere a terra degli uomini: volendo si sbarca anche sopra uno scoglio. Ma ci vogliono molti requisiti prima di mettere a terra un corpo di truppe. Bisogna che un corpo messo a terra non rimanga isolato; bisogna avere vicino una base d'operazioni. Ora, se voi fortificate Taranto dal lato di mare, se fortificate Brindisi, dove va a rifugiarsi il convoglio? Dove vanno le navi, le grosse corazzate che scortano il convoglio? Le grosse corazzate non sono come i bastimenti in legno, le antiche navi a vela che stavano ancorate anche sopra una spiaggia.

Una corazzata ha bisogno di essere messa in un porto ove possa stare al sicuro nel senso marittimo. Dove va nel golfo di Taranto ad ancorare una squadra? In mezzo al golfo forse? Dove si rifugia il convoglio che ha portato le truppe da sbarco? Volete forse che vada a cercare un porto lontano? Ma in tale caso le colonne del nostro esercito che verranno ad attaccare le truppe sbarcate, saranno nella migliore condizione possibile per ricacciarle in mare, poichè appena appena fate toccar l'acqua alle gambe dei soldati che sono sbarcati, il corpo di spedizione è affatto perduto, non avendo più alla mano il convoglio di navi che gli permetta ritornare d'onde è venuto. È questa un'altra considerazione alla quale riesce necessario pensar sopra quando si parla di sbarchi.

Si fa presto a dire: si sbarca vicino a terra. Certo che si sbarca. Si sbarca anche sulla punta d'uno scoglio, come dissi poc'anzi, ma bisogna vedere se c'è la possibilità di eseguire un grande sbarco, come oggi si fa, con decine di migliaia di soldati, non con sole centinaia, chè tali sbarchi non hanno più veruna importanza. Bisogna avere la comodità dei luoghi di ancoraggio per il convoglio che ha portate le truppe da sbarco e per le squadre che hanno scortate le navi del convoglio.

Ci sarebbero tante altre questioni ancora da trattare, ma non intendo dilungarmi troppo. Però devo accennarne ancora qualcuna.

L'onorevole Perrone dice che Taranto non si difende così facilmente dal lato di mare. Ma mi pare che quella semplice enunciazione che egli ha fatto delle isole di San Pietro, di San Paolo, del capo San Vito, del capo Rondinella, della secca della Tarantola e di tutte quelle altre secche che egli non ha nominato, sia bastante per dimostrare come la difesa marittima di Taranto

non debba essere cosa difficile. È questo un argomento speciale che non può essere discusso in un Parlamento. Dirò solo che per la difesa di Taranto non credo che debba occorrere la costruzione di nessuna diga.

A Taranto la difesa si può compiere mediante torpedini con grande efficacia e successo.

Si ricordi l'onorevole Perrone che io non sono affatto partigiano delle torpedini, ma ci sono però alcune posizioni dove queste possono agire, e si può dalle stesse ottenere una difesa con poca spesa; quindi tutti quei milioni accennati dall'onorevole Perrone, in costruzioni di dighe o di forti, si potranno ridurre di molto.

Vengo ora anch'io alla conclusione, quantunque, lo ripeto, ci sarebbero molte cose ancora da dirsi.

Io per me vedo la quistione nei seguenti termini:

Io credo indispensabile che l'Italia abbia tre arsenali; noi non abbiamo, è vero, una forte marina: questo l'ho detto anch'io tante volte nella Camera, che non occorre più ripeterlo: ma non siamo poi neppure senza marina, perchè, parliamoci un poco schietto, noi abbiamo alcuni bastimenti corazzati e possiamo mettere in mare un certo numero di tali navi. Credo che, interpellato l'onorevole ministro della marina, egli stesso dirà che possediamo almeno 10 o 12 navi corazzate, da poter formare una forza navale a difesa del nostro paese.

Ora questo nucleo, che una volta costituiva una squadra navale, rappresenta la nostra flotta, che quindi bisogna abbia la sua base di operazione, come dovrebbe averla se, invece di essere di 11 navi, fosse di venti bastimenti; oppure se, invece di una flotta, l'Italia ne avesse due od anche tre. È la stessa cosa: perchè, quando si dà una battaglia, non si va a vedere se dietro alle navi che la combattono ve ne sono delle altre, oppure no. Inoltre io veggio che in oggi abbiamo sui cantieri 8 o 10 bastimenti che tra breve verranno tutti in aumento del naviglio ora esistente. Quindi non bisogna dire: noi non abbiamo proprio nulla di marina, come se fossimo affatto sprovvisti di tutto.

Non per questo io dico che siamo in ottime condizioni con le nostre forze navali: tutt'altre. Ma dico che in fine non siamo senza marina, come taluno vorrebbe forse far credere, per avvalorare il concetto che, non avendo navi, non occorra pensare agli arsenali.

Dunque per me credo che, nello stato attuale delle nostre forze marittime, siano indispensabili tre arsenali: due alla testa della penisola ed uno al fondo, cioè Spezia, Venezia e Taranto.

Io credo che sia un'assoluta necessità di togliere da Napoli l'arsenale e da Castellammare il cantiere; poichè quegli stabilimenti sono esposti al primo venuto nel golfo di Napoli. È impossibile difendere il golfo di Napoli, come è impossibile difendere la città di Napoli, come è difficilissimo il difendere Castellammare. Sono tutti tesori (metà almeno dei tesori della marina ita-

liana) esposti al primo bastimento nemico che pensi di entrare nel golfo di Napoli ed attaccare quegli stabilimenti.

Per me la credo una necessità per l'Italia quella di togliere questi stabilimenti dalla città di Napoli e dalla città di Castellammare. Comprendo (e adesso faccio un po' la parte della città di Napoli), comprendo che vi saranno degli interessi un po' lesi da tale fatto: ma, in fin dei conti, se andiamo ad esaminare ciò che può ricavare da questi stabilimenti una città di 600 mila abitanti come Napoli, troveremo che, più che di interessi materiali, quella illustre città si preoccupa di interessi morali, dacchè ritengo che siano interessi morali quelli che hanno suscitato a presentare alcune domande, alcuni voti di deputazioni provinciali e comunali. Dunque sono certo che qui si tratta di una questione morale, non di questioni materiali, tanto più che mi pare impossibile che una città come Napoli possa allarmarsi per la perdita di 300 o 400 operai che non hanno poi dei gran danari da spendere. Del resto Napoli ha fatto tanti sacrifici; ebbene, le si richiede ancora questo nell'interesse della nazione, nell'interesse suo medesimo, perchè, avendo quell'arsenale, non so cosa avverrebbe di Napoli nel caso di una guerra. Nel 1866 non successe niente, ma pure si era sparsa la voce nella squadra (e l'onorevole D'Amico può dichiarare se è vero) di tentativi fatti contro la città di Napoli. Sono cose da pensarci sopra seriamente.

Dunque io credo indispensabile di togliere quei due stabilimenti da quelle due posizioni così scoperte, così difficili, anzi impossibili a difendersi.

L'onorevole Perrone diceva: ma come potete credere che uno stabilimento marittimo possa iniziare e dare spinta all'industria marittima? Eppure è un fatto questo, onorevole Perrone, che vicino alle regioni dove vi sono degli arsenali si sviluppano le grandi industrie marine. L'arsenale è una grande scuola di produzione per l'industria marittima; egli è quindi necessario, anche per quest'argomento, di mettere in qualche altro luogo delle provincie meridionali uno stabilimento marittimo di una certa importanza.

Per quanto le mie forze me lo hanno permesso, procurai di dimostrare la necessità dei tre arsenali, e quindi l'importanza di quello di Taranto. Io sono così convinto di ciò, che vorrei trasfondere nei miei colleghi una parte sola dei miei convincimenti, e non vi sarebbe più bisogno di altra discussione.

Non entro nella questione della spesa, lascio al relatore della Commissione questo incarico: così pure quella che si riferisce al piano primitivo proposto ed a quello ridotto dal ministro. Il mio ragionamento era soltanto diretto a dimostrare come a Taranto occorra fare un arsenale marittimo per base di operazione per la marina: come riesca indispensabile togliere dal golfo

di Napoli quei due stabilimenti che vi sono. Signori, chiunque si reca a Taranto, deve maravigliarsi come una nazione la quale abbia una posizione marittima così importante, non abbia ancora saputo giovarsene. E questa considerazione mi obbliga ad entrare brevemente in un altro ordine d'idee.

Dirò ancora poche parole ed avrò finito.

È un fatto, signori, che per tutte le questioni di difesa militare o marittima del nostro paese, non possiamo ricercare norme ed ispirazioni nella storia italiana. Dall'epoca di Roma antica sino a dieci anni or sono non esisteva politicamente un'Italia, esistevano invece tanti Stati i quali erano guidati da considerazioni d'altra natura nel procedere alle loro difese, all'impianto dei loro stabilimenti militari o marittimi, considerazioni che non possono più servire per l'Italia nazione.

Se non si fosse avuto in vista l'interesse della città di Napoli, la quale era capitale dell'ex-regno delle Due Sicilie, e l'interesse della dinastia che voleva essere difesa nella sua propria sede, l'arsenale marittimo si sarebbe, ne sono convinto, fatto a Taranto.

Ma, se per lo passato disgraziatamente eravamo divisi in tanti Statarelli condotti da idee diverse, oggi siamo riuniti e formiamo una nazione, dobbiamo quindi rivolgere la mente a quanto può tutelare gli interessi generali del paese. Avendo la posizione di Taranto, dobbiamo valercene a vantaggio della difesa dello Stato, nell'interesse della marina italiana e del suo avvenire. Lasciatevi, onorevoli colleghi, guidare da queste considerazioni, e sono certo che approverete le proposte della vostra Giunta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi.

**ARALDI.** Gli onorevoli preopinanti hanno in gran parte semplificato il compito mio, trattando questioni tecniche e incidentali, sulle quali io avrei perduto un tempo troppo prezioso. Tuttavia io credo che, per bene discutere in questioni di tanta gravità, importa prima di metterle nel loro vero aspetto, onde stabilirne nettamente lo stato.

Il precedente più importante, quello che ha dato origine a questo progetto di legge, è un voto della Camera emesso nel dicembre 1868, in occasione della discussione della legge di ingrandimento dell'arsenale di Venezia. Come fu originata la proposta d'un arsenale a Taranto e come venne la Camera nella determinazione di quell'ordine del giorno?

L'onorevole Maldini ha detto, con troppa eloquenza, quale impressione abbia fatto e faccia in genere la circostanza che l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare siano esposti a qualunque colpo di mano del nemico, e quindi ha indicato la vera causa che produsse la proposta di trasportarlo a Taranto.

Però convien notare che la prima proposta fu fatta sulla fine del 1864, cioè in un'epoca in cui non si cre-

deva possibile altra guerra marittima che coll'Austria, le cui forze navali potevano tutto al più pareggiare col tempo le nostre.

Le condizioni idrografiche veramente felicissime del porto di Taranto consigliarono naturalmente di trasportare colà l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare, o, per dir meglio, la maggior quantità possibile delle macchine e del personale di quell'arsenale e di quel cantiere; giacchè i bacini e tutti gli altri fabbricati devono naturalmente rimanere dove sono.

La posizione di Taranto offriva inoltre una base abbastanza felice per le nostre operazioni sopra le coste della Dalmazia e dell'Istria e per il ricupero della Venezia. Allora, ripeto, non si credeva possibile altra grossa guerra che coll'Austria, perchè noi aspiravamo al riacquisto dei nostri naturali confini. Sotto quest'aspetto, la scelta di Taranto poteva dirsi ragionata; nè, in quelle circostanze, avrebbe certamente potuto farsi migliore.

Venne però, nel 1866, il ricupero delle provincie venete, ed immediatamente nacque il pensiero di approfittare di tutte le risorse dell'arsenale di Venezia, il quale ne offriva veramente delle grandissime, e che abbisognava soltanto di essere messo a livello delle esigenze attuali della marineria con una spesa che certamente non sarà mai paragonabile a quella dell'impianto di un nuovo arsenale. È naturale che nella discussione della legge relativa venisse fatta una viva opposizione dai propugnatori di Taranto, i quali reclamavano per Taranto le promesse che si erano fatte dapprima: e la Camera, accogliendo, almeno in parte, i loro reclami, emise quel voto che invitava il Ministero a proporre il modo di dar principio anche all'arsenale di Taranto.

La legge che abbiamo sott'occhio è la conseguenza di quel voto. Il ministro vi si è strettamente attenuto; ma la Giunta l'ha ampiamente oltrepassato, e vi propone una spesa che non sarà certamente ristretta entro il limite dei 23 milioni domandati dalla Commissione.

Io ho l'onore di assicurarvi che, quando si voglia realmente impiantare un arsenale a Taranto e lo si voglia difendere, come sarà necessario assolutamente di fare col tempo, non solo oltrepasserà i 23 milioni, ma (credo di essere molto moderato nell'asserirlo, malgrado le maggiori previsioni dell'onorevole Perrone di San Martino) non starà al certo al disotto di 60 milioni. Intanto io domando a me stesso, e prego la Camera a voler esaminare questo: le condizioni del nostro paese sono esse tuttora le stesse che nel 1864 e nel 1865? Oppure anche sono le stesse che nel dicembre del 1868, attalchè si debba perdurare sempre nel proposito di stabilire definitivamente un arsenale marittimo a Taranto? Oppure le nostre condizioni non sono tali che possa bastare a Taranto una stazione navale convenientemente fortificata? Domanderò ancora: lo stato del materiale e del personale della

nostra marina militare richiede realmente un terzo arsenale?

Giacchè vedo nella relazione dell'onorevole Giunta che si insiste per la costruzione di quest'arsenale, specialmente sulla circostanza che la nostra flotta avrà certamente bisogno di una grande base di operazione a Taranto, domanderò io: è egli vero che non vi sia altra base sufficiente di operazione fuorchè un arsenale, o non basta forse una stazione navale a sufficienza munita? A queste mie domande parmi che le risposte siano assai semplici, purchè non ci lasciamo andare ad utopie e non prendiamo per realtà le aspirazioni troppo giuste del nostro patriottismo.

L'acquisto del Veneto ci ha dato un nuovo arsenale vastissimo, con ampia estensione d'acqua, ove la nostra flotta, non quale è attualmente, ma quale potrà essere allorquando le nostre aspirazioni si verifichino, l'intera nostra flotta può riposare tranquilla, al sicuro dalle offese esterne. Le lagune di Venezia, ed il Canal Grande in modo speciale, offriranno alla nostra marina un sicuro, sicurissimo rifugio, nel caso che essa fosse obbligata da una forza immensamente superiore a ripararvisi o in tutto o in parte.

D'altra parte, l'ampiezza della Spezia (quando sia costruita la diga, che ora è appena appaltata), l'ampiezza della Spezia è tale da potervi ritirare, non solo la nostra flotta come è, ma anche una flotta quattro o cinque volte maggiore.

Noi ci troviamo dunque in condizioni assai diverse da quelle in cui eravamo nel 1864 e nel 1865; giacchè in allora non avevamo che un solo porto, un solo arsenale, quello della Spezia. Ci troviamo ancora in condizioni diverse da quelle in cui eravamo nel 1868; giacchè, sebbene allora avessimo già conquistato il Veneto, pure le probabilità di una guerra marittima, erano pochissime o nulle riguardo all'Austria ed ora, o signori, non possiamo più dire che siano le sole, dopo gli ultimi avvenimenti. E se vi è una guerra marittima possibile, questa sarà con una potenza marittima assai superiore a quella dell'Austria, assai superiore alla nostra. Le nostre condizioni pertanto sono assai cambiate da quelle che erano allorquando la Camera emise il voto che ha prodotto questa legge. Al momento attuale la Camera esprimerebbe ancora lo stesso voto? Credo che no.

Io non mi estenderò a domandare a quanto ascendano in realtà le forze della nostra marina: le discussioni dei miei predecessori mi hanno già prevenuto in questo. Mi sembra evidente che per 12, o tutto al più 15 corazzate che potremo avere tra pochi anni, e se anche arrivassimo a 20 in una diecina d'anni, (20 corazzate capaci di tenere il mare, compreso un sufficiente numero di navi di prim'ordine, giacchè sino ad ora di tale specie non ne abbiamo), per questo numero di corazzate, dico, io credo che due arsenali come quelli della Spezia e di Venezia siano evidentemente esuberanti.

I bisogni della nostra marina non richiedono in modo alcuno la costruzione d'un nuovo arsenale.

L'onorevole Maldini ha portato l'esempio di diverse potenze europee. Ma se la Francia, che ha una marina quadrupla della nostra, dovesse stare in proporzione coi tre arsenali che egli vuole per noi, ne dovrebbe avere 12, e non solo 3 principali, come ha realmente. L'Austria, che ha quasi una marina eguale alla nostra, non ha che un solo arsenale!...

Parmi pertanto evidente che i bisogni della nostra marina non richiedano un terzo arsenale. Se questo si facesse, si farebbe una cosa inutile, e per conseguenza una cosa dannosa.

Occorre realmente una base d'operazione, una forte base d'operazione a Taranto? Signori, io credo che non bisogna farsi illusioni. Perchè una base d'operazioni sia necessaria, occorre in primo luogo che la nostra marina sia in caso di tenere il mare e di operare sul mare contro una flotta della natura di quelle che le possono essere opposte. Ora è inutile, o signori, il farci illusioni, per 15 o 20 anni almeno, la nostra forza marittima non potrà competere con quella della Francia.

Signor presidente, domanderei qualche minuto di riposo.

**PRESIDENTE.** Riposi pure.

*(La seduta è sospesa per pochi minuti.)*

L'onorevole Araldi ha facoltà di continuare il suo discorso:

**ARALDI.** Ho detto che, prima di cercare per la nostra flotta una base di operazione, bisogna che la nostra flotta sia forte anch'essa al punto da poter tener il mare davanti ad una grande forza nemica.

Ora finchè la nostra flotta sarà sgraziatamente inferiore della metà o dei tre quarti alla flotta nemica, essa non potrà operare. L'unica sua cura dovrà essere quella di invigilare le coste fino all'arrivo di quella flotta, e di ripararsi quindi in uno o più porti di rifugio, per minacciare di là le comunicazioni del nemico, tentare qualche sortita di tratto in tratto o qualche operazione secondaria, e molestare per quanto le è possibile le operazioni del nemico. Così ha fatto una potenza assai superiore a noi nella marina, la Russia, nel 1854 e 1855.

Essa si è riparata nel Baltico a Pietroburgo e a Cronstadt; si è riparata a Sebastopoli nel mar Nero, e non ha menomata punto perciò la considerazione che le competeva, perchè il ripararsi ed il ritirarsi davanti ad una forza immensamente superiore non è viltà ma è prudenza, è dovere di conservare per quanto è possibile allo Stato le risorse che lo Stato consegna alla flotta.

Così ha pure fatto più volte la Turchia, allorquando si è trovata in guerra colle varie potenze europee, riparandosi nei Dardanelli e nel Bosforo; e quelle volte che la Turchia dimenticò questo principio, ne ebbe du-

rissime e severissime punizioni; ricordiamo Sinope e, prima di Sinope, Navarino.

Questi esempi, e specialmente quello che ho citato prima, di Sebastopoli calzano molto al nostro caso, e Dio voglia che io sia cattivo profeta, chè io non desidero affatto di essere indovino in questi tristi pronostici!...

L'esempio di Sebastopoli vi prova, o signori, che i migliori arsenali, i migliori porti di rifugio potentissimi dal lato di mare, e potentissimi pure dal lato di terra, possono riuscire alla fine alla distruzione completa dell'arsenale e della flotta che vi si rifugia.

L'esempio di Sebastopoli vi prova, o signori, che un arsenale collocato a grandi distanze dal centro della madre patria, oppure ad una estremità, colla quale le comunicazioni non siano pronte o facili o dirette; quest'arsenale può essere circondato dal nemico, può essere preso dalla parte di terra: e che tutto, non solo i valori dell'arsenale stesso, ma anche i vascelli della flotta possono venir distrutti dal nemico.

Non dimentichiamo, o signori, le lezioni del passato, tanto più che non sono tanto vecchie per noi, sono recenti; non le dimentichiamo allorquando trattasi di stabilire la situazione per un nuovo arsenale.

Finchè si trattava, o signori, della Spezia, finchè si trattava di Venezia, poste in vicinanza ai punti di riunione, alle basi di operazione delle nostre forze terrestri, nessuno ha potuto alzarsi a mettere in dubbio la convenienza di situarvi un arsenale. Ma allorquando, o signori, si tratta di venirvi a proporre di stabilire un arsenale a Taranto, quasi all'ultima estremità della nostra penisola che è pur troppo assai lunga, quando ci si viene a proporre di collocare quest'arsenale all'estremità interna di una lingua di terra la quale, in caso di una guerra contro una grande potenza marittima, può venire interamente circondata da tre lati dalla flotta nemica, e sulla quale la flotta nemica può sbarcare in poche ore un esercito rilevante; allora, o signori, bisogna pensarci, perchè il tempo necessario ad uno sbarco è assai breve. Dodici, quindici, o tutt'al più 24 ore, possono bastare per sbarcare 40 mila uomini; ed il punto dello sbarco nessuno lo può precisare, perchè la flotta in mare non dà avviso e giunge all'impensata. Almeno nessuno lo può precisare in tempo perchè possa venire contrastato, e sarebbe quasi sempre impossibile il contrastarlo utilmente.

Quando adunque si tratta di situare uno stabilimento di tanta importanza e di tanto valore in una porzione del nostro territorio che è la più esposta di tutte alle invasioni nemiche, signori, bisogna pensarci, bisogna andare a rilento e bisogna essere ben sicuri che questa porzione del nostro territorio sarà difesa ad oltranza da una nostra flotta nazionale, da forze sufficienti. E finchè ciò non accada, o signori, io non vi consiglierei mai di stabilire un arsenale a Taranto.

Io convengo con l'onorevole Maldini, convengo colla Commissione, perchè è un fatto innegabile, che le condizioni idrografiche del porto di Taranto non potrebbero essere migliori di quello che sono per stabilirvi un arsenale: nessuno lo può negare; ma questa posizione di Taranto ha un difetto radicale, ha un vizio capitale per noi, ed è che trovasi situata all'estremità della nostra penisola, e in una zona di terra che può essere circondata da tre parti dalla flotta nemica, e che può dar campo ad uno sbarco improvviso di forza tanto considerevole da rendere assai probabile la perdita non solo dell'arsenale, ma della flotta che vi si rifugiasse.

Premesse queste considerazioni, io credo che possiamo stabilire alcune conclusioni le quali a me sembrano evidenti. La prima è, che l'arsenale di Taranto, al momento attuale, è un lavoro intempestivo, non richiesto nè dai bisogni della marina militare, nè da quelli, me lo permetta l'onorevole Maldini, della difesa territoriale dello Stato.

Ho già provato che i bisogni della nostra marina non richiedono un terzo arsenale. Che se occorressero sia alla Spezia che a Venezia nuovi bacini, nuovi scali di costruzione, nuove costruzioni, lo spazio c'è in abbondanza e si può ampiamente provvedere. Pel tempo di pace poi l'arsenale di Napoli e il cantiere di Castellammare, o che rimangano militari, o che vengano, come io consiglierò sempre, ceduti al commercio con riserva di approfittarne anche pei bisogni della regia marina, questi due stabilimenti di Napoli ci daranno immense risorse, giacchè non credo che ci occorrerà costruire la flotta di Serse.

Pel tempo di pace abbiamo i bacini di raddobbo di Genova, di Messina, di Livorno, d'Ancona; abbiamo scali di costruzione lungo tutte le nostre coste. Chi vieta alla marina militare di giovarsene? Questi bacini e questi scali ci basterebbero, quand'anche volessimo darle uno sviluppo che non potrà mai raggiungere. Ma in tempo di guerra crediamo noi possibile costrurre bastimenti? Non ci facciamo illusioni. Ai bisogni della marina militare l'arsenale di Taranto non occorre. Quand'anche volessimo supporre che tutte le nostre navi dovessero passare una volta ogni anno in bacino o sopra scali di costruzione, non avremmo bisogno di un nuovo arsenale. Quali possono essere i bisogni principali della nostra marina se non quelli dell'apprestamento alla guerra? Un tale apprestamento non si fa forse in tempo di pace? Ci vorranno delle stazioni navali, dei depositi di carbone e viveri per rifornire la flotta, l'ammetto; ma nuovi cantieri, nuovi arsenali sono inutili.

Ho detto che l'arsenale di Taranto non è nemmeno richiesto dai bisogni della difesa territoriale dello Stato, e posso facilmente provarlo con poche parole.

Credete voi, signori, che le sorti del nostro paese

possano essere decise in Terra d'Otranto? Credete voi che possano essere decise a Brindisi e lungo quella linea fortificata Brindisi-Taranto, che magnificava poc'anzi l'onorevole Maldini? Dio volesse, o signori, che il nemico d'Italia facesse l'errore di un grande sbarco in Terra d'Otranto, o verso quella plaga, per invadere la penisola, prendendola pel lungo e passando a traverso la plaga deserta della Capitanata e della Basilicata, colà dove abbiamo posizioni naturali fortissime ed insuperabili! Lo volesse pure Iddio, che sarebbe la sua impresa ben tosto frustrata.

Ma sventuratamente, se una guerra territoriale avremo, da ben altra e più vitale parte del paese verranno lo sbarco e la invasione! Non da Terra di Otranto verranno, ma sciaguratamente dalla valle del Po. È là che si sono combattute pel passato tante decisive battaglie, ed è là dove si combatteranno in una grande guerra territoriale le ultime decisive battaglie che può riserbarci l'avvenire.

Io nutro fiducia, e nessuno me la farà mai perdere, nell'avvenire del nostro paese; qualunque siano per essere in principio le sorti della guerra sul Po, io ho fede che le ultime decisive battaglie noi le combatteremo egualmente nella valle del Po per ricacciare l'invasore al di là delle Alpi. E non sarà mai la fortificata piazza di Taranto che potrà influire sulla difesa della penisola.

Se mai la mia povera voce potrà servire a qualche cosa, e se mai verranno in discussione le fortificazioni nel progetto di legge per la difesa territoriale dello Stato, io mi opporrò sempre ad una piazza fortificata di terra a Taranto, e mi opporrò, non fosse altro, perchè non serva di distrazione ad una parte delle nostre forze; perchè la costruzione di una piazza in una posizione infelice non ci obblighi a tenere in quella plaga lontana venti o trenta mila uomini distaccati, i quali poi ci manchino per vincere le battaglie nell'Italia superiore.

L'arsenale di Taranto pertanto non è richiesto dai bisogni della marina, non è richiesto dai bisogni della difesa territoriale dello Stato.

Del resto l'onorevole Perrone di San Martino vi ha già fatto osservare quella singolare contraddizione colla quale si domanda un arsenale per avere una difesa, come se un arsenale fosse una difesa; mentre invece è uno stabilimento che richiede esso stesso di venire protetto e difeso.

Qualora si costruisse un arsenale a Taranto, io la crederei una vera disgrazia per il nostro paese, in primo luogo perchè richiamerebbe necessariamente uno sbarco e tutti i mali della guerra sopra un territorio che diversamente ne andrebbe affatto esente; in secondo luogo perchè un errore ne chiama sempre degli altri; e, dopo avere costruito colà un arsenale ed una forte base di operazione, chi sa che un nostro

ammiraglio non si creda obbligato di ripararvi colla flotta intera, e si esponga così alla distruzione di Sebastopoli e di Navarino ?

Quando invece a Taranto non si costituisse che una pura stazione navale, allora il nemico non avrebbe nessun interesse ad una operazione di tanta spesa e di tanta importanza, e che richiede tanto tempo e consumo di forze, come è uno sbarco, ed un assedio di una piazza fortificata con grandi forze. Allora gli mancherà un obiettivo sufficiente per attaccare dal lato di terra la nostra stazione navale, e non l'attaccherà; e quella regione fortunata potrà andare quasi esente dai danni della guerra.

Ora, signori, io vi prego, giacchè l'obiettivo per intraprese nemiche in Terra d'Otranto non esiste ancora, non vogliate permettere che glielo facciamo noi per comodo dei nemici ed a nostro danno.

Si dice che l'arsenale di Taranto arrechi vantaggio alla nostra marina. Io dico invece che le sarà di grave danno. Si dice che faciliterà la difesa delle nostre coste. Io spero di avervi provato che non facilita la difesa del nostro territorio, e dirò che non facilita nemmeno la difesa delle nostre coste.

Si spera che rechi giovamento alle condizioni della città di Taranto e delle provincie meridionali, alcune delle quali sembra che istantemente lo domandino. Or bene, la spesa occorrente all'arsenale di Taranto ed alle fortificazioni di Brindisi andrà evidentemente tutta in deduzione di quella occorrente alla flotta. E poichè non porterà altro risultato fuorchè la più probabile distruzione della nostra flotta, comprenderete che io non posso mai ammettere che la costruzione dell'arsenale a Taranto possa giovare alla nostra marina; anzi sarà una spesa ad essa nociva, giacchè il vero, il più urgente bisogno della nostra marina è di avere in gran numero nuove navi corazzate di primo ordine.

Se volete difendere le coste, abbiate una marina numerosa e potente. Le batterie di costa non bastano, e poi bisognerebbe che fossero innumerevoli. Le batterie di costa non possono difendere che pochi punti determinati; l'unico modo di difendere le coste si è di avere una potente marina.

Non consumiamo pertanto i danari, non li sperperiamo in ispese inutili; tutti i fondi che possono rimanere disponibili impieghiamoli in nuovi vascelli, in navi corazzate, in aumento dei corpi della regia marina, e questo sarà il miglior modo di provvedere alla difesa delle nostre coste, senza bisogno di costruirvi un nuovo arsenale.

Non è molto tempo che uscì un breve opuscolo di un anonimo, che apparisce uomo molto sperimentato del mare, e di quest'opuscolo permettetemi che vi legga le sole ultime parole della conclusione. Eccole:

« È necessario che l'intera nazione ed i suoi onorevoli rappresentanti tengano vivo in mente che, per

scongiurare i danni gravissimi che dobbiamo temere dalla parte del mare per parte di una potenza la quale possieda molte corazzate, sono indispensabili cuori di ferro sopra potenti e numerosi bastimenti di ferro. »

È questo, o signori, il vero bisogno della nostra marina: cuori di ferro sopra potenti e numerosi bastimenti di ferro. Non vi perdetevi ad immaginare ed a studiare nuovi arsenali. Se avete fondi, fate delle corazzate; se avete fondi, aumentate gli assegni al ministro della marina perchè possa far navigare e lungamente navigare gli ufficiali e le ciurme; perchè possa tenerne sotto le armi un numero maggiore affinchè al momento del bisogno la nostra flotta possa entrare in azione forte, sperimentata e numerosa; ed allora le nostre coste non avranno bisogno di batterie di sorta, non avranno bisogno di nuovi arsenali, non avranno bisogno di nuove e grandi basi di operazione. Semplici stazioni navali di tratto in tratto saranno più che sufficienti alla difesa delle nostre coste. Si vuole che l'arsenale di Taranto debba recare un grande giovamento sia alla città di Taranto che alle provincie meridionali; io non lo credo.

Riguardo alla città di Taranto vi sarebbe certamente un aumento fittizio, ma sarebbe un regalo molto pericoloso, o signori, giacchè potrebbe venire scontato colla distruzione di tutto eventualmente nel caso di una guerra: e da simili regali ci guardi Iddio!

Ma poichè io ho sempre espresso troppo poca fiducia nella resistenza che possa opporre la posizione di Taranto quando venga attaccata dal lato di terra, è giusto, o signori, e spero che me lo permetterete, che io vi dia alcuni pochi dettagli sommari sia delle ragioni che mi hanno indotto a precisarvi una spesa non minore di 60 milioni per lo stabilimento dell'arsenale e delle fortificazioni che lo debbono difendere, sia della facilità colla quale io vi ho detto che l'arsenale e la flotta ricoverata a Taranto possono essere distrutte da un forte sbarco che avvenisse.

*(Succede un riposo di due minuti.)*

Riguardo alla spesa domandata dalla Commissione per l'arsenale, nella cifra di 23 milioni, credo che non ci sia molto bisogno di dire che una volta cominciato questo arsenale, la spesa ascenderà facilmente a 30 milioni, considerando anche che vi sono comprese le fortificazioni della bocca esterna, vale a dire quelle sul capo Rondinella, sulle isole di San Pietro e di San Paolo, e sul capo San Vito, che occorrono molto robuste. Ma la vostra Commissione sul fine della relazione avverte, e ben giustamente, quanto sia necessario di fortificare Taranto dal lato di terra. La Giunta ammette che in quella lingua di Otranto gli sbarchi, anche di forze rilevanti, sono possibili e quindi riconosce indispensabile che l'arsenale di Taranto venga protetto da fortificazioni di terra.

Ora, o signori, io mi sono procurato il piano dei



contorni di Taranto preso dalla mappa delle provincie Meridionali, e da questo piano rilevo ad evidenza essere impossibile il fortificare convenientemente una posizione di tal natura senza assumere uno sviluppo di quaranta chilometri.

Per quanto effetto possano fare queste mie parole, per quanto possa sembrare, anche ad alcuni non digiuni delle cose militari, che esageri nelle mie osservazioni, io risponderò soltanto: che quando si tratta di fortificare delle posizioni, o signori, non si può lottare colla natura, ma bisogna seguire la natura dove questa ha segnati, in modo evidente, i punti da fortificarsi.

Ora a Taranto, ed a poca distanza dalla posizione dell'arsenale e del mare piccolo, vi sono diverse linee di alture che impediscono assolutamente di collocare delle fortificazioni ed anche dei forti staccati tra queste alture ed il mare piccolo, perchè sarebbero enormemente dominati da queste alture stesse, le quali, se fossero in mano del nemico, darebbero a lui tutto il vantaggio della posizione.

Quindi è indispensabile di seguire l'andamento della linea naturale di queste alture, e ciò vi conduce allo sviluppo di 40 chilometri.

Ora, signori, potrete supporre che le fortificazioni di Taranto si facciano colla massima economia. Ma se volete difendere un valore di oltre a trenta milioni più quello della flotta che può esservi ricoverata, che ammonta a duecento o trecento milioni, io credo che ammetterete essere necessario che queste fortificazioni ed i forti d'attorno a Taranto siano di una forza relativa alla importanza del tesoro che debbono coprire.

E quindi spero non troverete esagerata la mia stima sommaria, che vi faccio in questo momento, che cioè quei 40 chilometri di fortificazioni non importano meno di 30 milioni di spesa. Per farvene un'idea, vi basti soltanto questo dato: che un forte isolato in pianura, costruito secondo gli attuali bisogni, non costa meno di 3 milioni: e che ad ogni tre chilometri ci vuole almeno un forte isolato. Su queste basi le fortificazioni di Taranto costerebbero certamente più dei 30 milioni, che io aveva indicati, ne costerebbero all'incirca 40.

Ma siccome non voglio nulla esagerare ed i forti in collina possono farsi più piccoli e meno dispendiosi, però più vicini, così voglio ancora dedurre 10 milioni per mantenere la mia cifra moderata, moderatissima di 60 milioni almeno che vi costerà lo stabilimento a Taranto di un buon arsenale.

Io debbo ancora giustificare, o signori, la facilità, che forse può essere sembrata troppa a qualcuno, colla quale ho ammesso che questa posizione potrà essere superata da un forte esercito nemico. In primo luogo, a poco più di 20 chilometri da Taranto comincia una spiaggia la quale si protende per 25 chilometri e sulla quale evidentemente è possibile lo sbarco

più ampio di una grande armata. Ora, quando quest'armata di 30 o 40 mila uomini, fornita di tutto il materiale necessario, venisse ad attaccare la posizione di Taranto, se la sua flotta si colloca al sud-est del capo di San Vito, al coperto dalle isole di San Pietro e di San Paolo, questa flotta può agevolare immensamente la conquista del terreno compreso tra il capo di San Vito e l'estrema linea fortificata. Infatti essa potrebbe prendere questa linea fortificata d'infilata e di rovescio mentre viene attaccata di fronte dall'armata di terra; e farebbe tacere coi suoi fuochi concentrati tutte le batterie del capo di San Vito, senza sopportare nessun danno dalle altre fortificazioni della rada.

Un semplice colpo d'occhio sulla pianta dimostra ad evidenza che, anche concentrando queste fortificazioni con tutte le maggiori risorse, si avrà la possibilità di resistere bensì per buon tratto di tempo; ma quando il nemico sia forte in mare ed in terra, l'esito non potrebbe essere dubbio, inquantochè su questa zona d'attacco, solcata in tutti i sensi dai proietti nemici, i soccorsi del corpo di piazza non possono giungere, e dovrebbero invece traversare esternamente con una sortita le linee nemiche, che potrebbero opporvisi con sufficiente efficacia.

Una volta che il nemico sia giunto a stabilirsi fortemente su questa lingua di terreno, che sventuratamente si protende troppo sul mare, le ore della difesa possono dirsi contate: e le batterie dell'attacco possono già cominciare il bombardamento dell'arsenale e della flotta ricoverata nella rada.

Ora, se non temessi di abusare della compiacenza della Camera, e della tolleranza che mi dimostra, vorrei anche far notare (e qui prego l'onorevole Giunta di volere fare attenzione in modo speciale a queste mie poche osservazioni) come il progetto speciale dell'arsenale di Taranto è, a mio avviso, in quanto all'ubicazione, completamente difettoso.

Ho visto lungamente dibattuta, nella relazione dell'onorevole D'Amico, la questione della postazione di quest'arsenale, ho visto pure che si è data grande importanza ad alcune circostanze locali e viste economiche le quali per me non ne hanno punto, perchè si riducono alla necessità di maggiore approfondimento di un qualche tratto poco esteso del mar piccolo, al dubbio di qualche malsania che possa trovarsi vicino a qualche altra posizione; mentre poi non si è dato alcun peso ad una circostanza gravissima, ed assai più importante a mio giudizio.

Il difetto che accenno è in poche parole che l'arsenale è precisamente collocato dalla parte opposta a quella da cui debbono venire i soccorsi. L'arsenale, dico, viene collocato nel seno di Santa Lucia e sulla riva sud del mare piccolo, mentre i soccorsi debbono arrivare dal nord. Vi è dunque il mare piccolo fra i soccorsi e l'arsenale, e ciò contro le regole più elementari di buona tattica e di buona strategia.

L'arsenale è inoltre situato, e ve l'ha fatto già notare l'onorevole Perrone Di San Martino, in posizione tale che dall'interno della rada può essere comodamente bombardato. Di guisa che, quando il nemico riescisse a forzare l'entrata della rada, l'arsenale e la flotta che fosse nel mare piccolo verrebbero bombardati e distrutti dalla stessa flotta nemica. Eppure, o signori, nel mar piccolo esiste la punta della *Penna*, la quale si interna di molto in questo mare, e parte precisamente dalla riva del nord, dalla parte ove si trova la base di operazione. E la sporgenza di questa punta coprirebbe perfettamente l'arsenale tanto dalle offese della rada, quanto dalle offese delle batterie nemiche che contrastassero la difesa delle nostre fortificazioni del fronte sud.

*Una voce.* Ma e l'acqua?

ARALDI. Si costruisce in acqua, se occorre, perchè lì c'è poca profondità.

La ragione in contrario si è che in vicinanza vi sono dei terreni che, dice la relazione, si dubita (non c'è neppure la certezza) si dubita che siano poco salubri. D'altronde, a peggio andare, l'arsenale potrebbe essere situato sulla spiaggia del Citriello, che è a ponente della punta di *Penna*; anche là, se vi fossero difficoltà grandi e reali nel punto poco dianzi da me accennato, quest'arsenale sarebbe separato dalle fortificazioni e dall'unica fronte d'attacco che può avere il nemico; sarebbe separato da tutta l'estensione del mare piccolo, estensione di tre o quattro chilometri, mentre invece, nel sito dove è collocato, tutti i proiettili che passano al disopra dei forti, o che possono venire lanciati a grande inclinazione, andrebbero a bombardare l'arsenale.

Dunque, anche per questi motivi, se la Camera dovesse mantenere l'idea di costruire quest'arsenale a Taranto, (il che io spero non avvenga) io pregherei la Commissione e il Ministero a voler studiare di nuovo questa questione e a porre l'arsenale al riparo del mare piccolo, e sopra la sponda nord di questo; attesochè col progetto presentato non si può comunicare dal lato nord al lato sud, fuorchè girando intorno al mare piccolo per una distesa di 12 a 15 chilometri; mentre invece, collocando l'arsenale sulla riva nord, le comunicazioni sarebbero immediate e l'acquedotto d'acqua potabile passerebbe rasente all'arsenale stesso, e non vi sarebbe bisogno d'una conduzione di parecchi chilometri per provvedere d'acqua l'arsenale. Inoltre lo stabilimento sarebbe a pochi passi dalla stazione della ferrovia, ed un ramo di questa entrerebbe direttamente nel recinto senza necessità di lunghi giri.

Per tutte le esposte considerazioni credo che non si possa approvare la costruzione d'un arsenale militare marittimo a Taranto. Credo però che nell'interesse della nostra marina e del nostro commercio non debba trascurarsi intieramente la posizione di Taranto. Sotto

questo aspetto mi accosto a parte delle idee della Giunta. Riconosco che alla nostra marina, posta fra tre mari, occorre un punto d'appoggio, occorre una stazione navale, che possa apprestar rifugio a navi isolate o piccole squadre inquisite; ma non occorre una grande base d'operazione quale sarebbe un arsenale marittimo.

Credo inoltre che le fortificazioni all'ingresso della rada esterna debbano avere uno scopo anche più importante: quello di impedire alla flotta nemica di occuparla come propria base secondaria d'operazione nei nostri tre mari: o di obbligarla almeno a subire gravi perdite quando volesse occuparla.

Ora si può con facilità stabilire a Taranto una stazione navale in quanto che dal lato del mare le condizioni di Taranto sono felicissime e le fortificazioni dell'ingresso della rada possono venire eseguite con una spesa non istraordinaria.

E poichè potrebbe darsi il caso che anche una parte della flotta venisse momentaneamente a ricoverarsi a rilasciare sia per tempi cattivi o burrasca o simili occasioni in quel porto, io credo indispensabile, utile e necessario che quel porto venga fornito dei lavori occorribili, come uno sviluppo sufficiente di banchine, che possa agevolare l'imbarco e lo sbarco, soprattutto pel rifornimento di carbone, viveri e acqua potabile, e di alcune altre provviste di cui può abbisognare una flotta anche durante le sue ordinarie crociere.

E qui io non mi oppongo a che la somma destinata a Taranto venga mantenuta nel limite proposto dall'onorevole ministro della marina; ma propongo soltanto che si prescinda affatto dalla costruzione dell'arsenale e che si migliori il porto di Taranto; che si costruisca il passaggio, come proponeva l'onorevole Perrone, dalla rada al mar piccolo in quella posizione che si crederà migliore: che si costruisca una vasta estensione di banchine e tutte le altre opere necessarie a migliorare e facilitare il commercio, apportando così a Taranto un vantaggio maggiore, un beneficio che non sia pericoloso, come sarebbe l'arsenale.

Limitando i lavori in questa misura, non è più supponibile, non è più nemmeno probabile che anche in caso di guerra quella posizione venga esposta a danni troppo gravi; in quanto che al nemico che volesse impadronirsi di Taranto, mancherebbe l'obbiettivo per eseguire uno sbarco in grande scala, quello cioè di recare al nostro paese un danno proporzionato alla importanza della impresa.

Io dunque ritengo che tale sistemazione novella di Taranto, anche durante una grossa guerra con una grande potenza marittima, sarà più facilmente assicurata a noi, e non cadrà tanto facilmente in preda del nemico; giacchè esso dovrà limitarsi ad attaccarla soltanto per mare; e le nostre difese, ivi concentrate, potranno facilmente avere il sopravvento anche per la sua forte posizione.

L'onorevole Maldini ha insistito lungamente sull'impossibilità di conservare a Napoli l'arsenale ed il cantiere a Castellammare.

Mi permetta l'onorevole Maldini che, mentre divido la sua opinione sull'impossibilità di salvare da un attacco di mare tanto la città e l'arsenale di Napoli, quanto il cantiere di Castellammare, io non convenga sulla necessità di trasportarli a Taranto.

Io non vedo in che questo trasporto diminuisca il pericolo per Napoli: purchè all'aprirsi di una guerra si trasportino via tutti i macchinari, tutto quello che dovrebbe lasciarsi in preda al nemico (ed in caso di guerra sono inutili le macchine, perchè è impossibile lavorare), purchè si mettano al sicuro i valori asportabili nell'interno del paese, non vi può essere alcun pericolo per Napoli ad avere ancora i bacini, gli scali di costruzione e le altre costruzioni che servono all'arsenale. E tanto meno poi vi può essere pericolo, quando, come ho proposto dapprima, tutti questi stabilimenti vengano addirittura ceduti all'industria privata, colla sola riserva di servirsene all'occorrenza, o di avere la preferenza negli scali e bacini pei bisogni della marina.

La presenza dell'arsenale militare, o di stabilimenti commerciali, non rende Napoli nè più forte nè più debole. In ogni modo Napoli non è possibile difenderla dal mare, fuorchè quando si abbia una flotta capace di tenere il mare dinanzi ad una flotta nemica.

Quello che ho detto di Napoli, debbo dirlo, pur troppo con dispiacere, anche per le altre nostre città marittime. Infatti, non occorre farsi illusione, non occorre abbandonarsi ad utopie, le nostre città marittime non sono difendibili dal mare; non lo saranno che quando avremo una flotta sufficiente. Per quanto siano dolorose queste riflessioni, alle quali io ho dovuto discendere, però spero che mi saranno perdonate, inquantochè non sono che l'espressione della mia intima convinzione, non sono che la pura verità.

Io termino proponendo alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera rinvia alla Giunta il progetto di legge perchè lo riformi nel senso di stabilire soltanto a Taranto una stazione marittima fortificata e con rilevanti miglioramenti al porto nell'interesse del commercio, non oltrepassando la spesa proposta dal Ministero. »

**PRESIDENTE.** Trasmetta la sua proposta.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Depretis; ma, l'ora essendo tarda, il seguito di questa discussione è inviato a domani.

Questa mattina nella seduta pubblica straordinaria non si poté prendere alcuna deliberazione intorno all'argomento che cadeva in esame, perchè si è verificato che la Camera non si trovava in numero. Ora io stimo opportuno d'interrogarla se intenda domani di tenere

nuovamente una seduta straordinaria per continuare la discussione sull'abolizione del Comitato privato.

*Voci a destra ed al centro.* Sì! sì!

*Voci a sinistra.* No! no!

**PRESIDENTE.** Coloro che sono d'avviso che domani debba tenersi una seduta straordinaria alle ore 11 sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

*Una voce a sinistra.* Domani saremo alle stesse condizioni.

*Altra voce a sinistra.* E poi si lagneranno.

**PRESIDENTE.** Dunque domani vi sarà seduta pubblica straordinaria alle ore 11 mattutine, poi seduta pubblica ordinaria alle ore 2.

#### PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**RICOTTI, ministro per la guerra.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, col quale il Governo chiede la facoltà di fare le operazioni di leva sui nati del 1853. (V. Stampato n° 231)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 6 20.

*Ordine del giorno per le tornate di domani:*

(Alle ore 11 antimeridiane.)

1° Seguito della discussione sulla proposta di soppressione del Comitato e di ripristinamento provvisorio degli uffici;

2° Discussione del progetto di legge relativo al riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri:

3° Discussione di un ordine del giorno relativo alla scuola degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara.

Discussione dei progetti di legge:

4° Esenzione dai diritti di entrata e uscita degli oggetti appartenenti ai Sovrani regnanti e ai principi del loro sangue;

5° Maggiore spesa pei lavori dell'arsenale di Spezia.

(Alle ore due pomeridiane.)

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla spese per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto:

Discussione dei progetti di legge:

2° Estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici;

3° Ordinamento dei giurati.